

Orma sulla roccia

Collana “Voce dell’anima”

1 - Pietrelcina ... non sei più piccola

2 - Orma sulla roccia

3 - Uno con l’Agnello

4 - In cammino

5 - Occhi sull’anima

p. Guglielmo Alimonti OFM Cap.

Orma sulla roccia

EDIZIONI

«PADRE PIO DA PIETRELCINA»

Convento Santa Maria delle Grazie

71013 San Giovanni Rotondo (FG)

San Giovanni Rotondo 20.9.1987

Carissimo Padre,

con molto piacere ho accolto il suo invito.

Ho letto con tanta ammirazione le sue bellissime poesie sulle varie tappe della vita di Padre Pio e sull'Opera del Padre, la Casa Sollievo della Sofferenza.

La ringrazio a nome di tutti i figli spirituali di Padre Pio e di tutti gli aderenti ai Gruppi di Preghiera, perché con la sua grande sensibilità e con tanto amore ha celebrato nei suoi versi la figura esemplare del Padre, la sua vita di preghiera, la sua identificazione con Cristo crocifisso, specie nella sofferenza, nel dolore e nell'amore.

Auguro che questa sua fatica possa fare tanto bene a tante anime generose, che seguendo l'esempio di Padre Pio vogliono dare un contenuto veramente valido alla propria vita, spendendo tutte le proprie energie con gioia ed entusiasmo a servizio dei fratelli.

Il pellegrinaggio del Papa a San Giovanni Rotondo ha voluto significare la stima e la gratitudine del popolo cristiano per il grande dono del Padre.

Che i nostri Gruppi di Preghiera costituiscano il luogo privilegiato per la preghiera comunitaria e per la formazione alla carità nel servizio dei fratelli sofferenti.

Cristo Signore, per intercessione di Maria, benedica il suo e il nostro lavoro.

Suo dev.mo

Mons. Riccardo Ruotolo



Pietrelcina è stata la Betlemme di Padre Pio.

San Giovanni Rotondo è stata la sua Gerusalemme delle Palme e del Calvario, dell'altare e della risurrezione.

A lui, sul monte Gargano, come a Mosè sul monte Sinai, Dio darà una forza che non finirà mai di stupire e gli affiderà un messaggio ancora da scoprire.

La sua santità attende ufficiale riconoscimento e definizione, ma l'evidenza della sua bontà eroica ha trovato dall'inizio abbondante conferma di autenticità nei segni soprannaturali e nel richiamo sovrumano di luce e di conforto all'umanità che lo ha cercato e continua a dirigersi a lui con lo stile e la dimensione delle folle evangeliche.

L'Ordine francescano, i Gruppi di Preghiera, i benefattori e gli operatori della Casa Sollievo possono tutti esultare e confidare.

La Chiesa Cattolica ormai può levare alto di fronte all'umanità il nome di Padre Pio, come quello d'uno dei suoi più grandi figli.

L'Autore

Padre Pio vive tutto nel desiderio di avvicinarsi alle vette della bontà per respirare aria pura e toccare con mano l'azzurro.

È incoraggiato dal sorriso di Dio.

È confortato dalla certezza che Dio mantiene le promesse.

È felice.

Sì, sul monte Gargano lo attende Gesù, ma Gesù crocifisso.

Il primo impeto è di schiodarlo: impossibile! Decide allora di rimanere anche lui crocifisso con Cristo.

È il suo paradiso.

San Giovanni Rotondo 31/10/1916 - Ep. III, p. 405

“... quanto è bello il suo volto e dolci i suoi occhi e quanto buona cosa è lo stare accanto a lui sul monte della sua gloria!”.

MONTE DEL SIGNORE

Potrà salir, Signore, sul tuo monte
chi ha cuore puro e mani d'innocente.
Bisogno Tu m'hai dato di respiro,
e l'aria senza polvere sceglie
tra quelle cime altissime e lontane.

Nel cuore Tu l'immagine tracciasti
d'un cielo senza nubi e senza vento,
trapunto d'ammiccanti e chiare stelle.
Ma quando gli occhi levo a contemplarle,
o Dio, che distanza mi divide!

Nell'infinito azzurro del meriggio,
che l'universo copre del suo manto,
mi perdo con la gioia del bambino
sul seno della mamma vezzeggiato,
e dico grazie a te, mio Creatore.

E salgo e salgo. E Tu mi dai la mano.
Mi guardi col sorriso dell'amico.
Mi canti la dolcezza del tuo cuore.
Mi mostri le bellezze raccontate.
Insieme a te felice Tu mi fai.

Quassù piantata vidi la tua croce
e corsi per schiodarti, mio Gesù;
e invece son rimasto crocifisso.
Adesso gusto tutto il paradiso.
Sii benedetto, monte del Signore.

In mezzo ad un roccioso paesaggio, un roccioso personaggio: Padre Pio.

Questa terra sarà culla e testimone del suo lungo e misterioso martirio.

Le pietre della strada dove egli poggia i piedi sanguinanti vorrebbero avere la tenerezza delle braccia, per attenuare il tremendo dolore.

IL GARGANO

Resta il monte del Gargano
spettator del sovrumano,
misterioso patimento,
che scegliesti in testamento.

T'hanno fatto compagnia,
nel salir per l'erta via
con ferite dolorose
queste pietre silenziose.

Sembran come tese braccia.
Del tuo sangue portan traccia.
Dacché qui tu sei salito,
tutto il mondo è rifiorito.

Quel che fu montagna brulla
tu mutasti in ricca culla.
Un cantuccio solitario
trasformasti in gran santuario.

Padre Pio, umano vanto,
te la gente invoca tanto.
Ogni cosa hai reso bella
e del Ciel sei sentinella.

Una mulattiera conduceva da San Giovanni Rotondo al convento di Santa Maria delle Grazie.

Per secoli fu così e vi passò anche il “gigante buono”, San Camillo De Lellis, che proprio qui, il giorno della Purificazione, si convertì.

Ora “un gigante nuovo, Dio ha mandato in Padre Pio, che ingrandì la mulattiera con il sangue e la preghiera” .

LA MULATTIERA

Vide in anni più remoti
i sanniti qui devoti
e lo stanco somarello
con il pane e il fraticello.

Vede pur salire aitante
un famoso buon Gigante
con carretto e botti vuote.
Ma la grazia qui lo scuote.

Confessò le interne pene.
Ripartì con botti piene.
La bell'alma qui rinata
ora è in Ciel glorificata.

Con la croce rossa in petto
egli passa benedetto;
difensore degli inermi
e ministro degli infermi.

Un gigante nuovo, Dio
ha mandato in Padre Pio,
che ingrandì la mulattiera
con il sangue e la preghiera.

Quando Padre Pio fu trasferito a San Giovanni Rotondo, gli venne assegnata la cella n. 5, da dove egli scrisse la maggior parte delle sue lettere.

Quel numero cinque più tardi sembrò un segno profetico, perché in molti modi ricorre nella vita del Padre.

T'ACCOLSE

T'accolse la celletta
segnata con il cinque.
Profetico disegno
non d'intelletto umano,
ma di voler divino.

Per te l'angusto vano
divenne spazio immenso.
Qui tu vedevi il mondo
con le sue grandi piaghe
e le sue fitte pene.

Per tutti tu pregavi,
ma chi ti fu vicino
raccolse giubilando
il santo tuo consiglio,
la dolce tua carezza.

Per tanti cari figli
scrivesti al fioco lume
le consolanti lettere,
che fanno ricca l'anima
di luce e di calore.

Adesso ne beviamo
noi tutti a grandi sorsi.
Che Dio ti renda gloria
per questo tuo vegliare
da sera fino all'alba.

Per discrezione c'era da nascondersi, ma nell'impossibilità c'era da ringraziare Dio di poter assistere ad una scena di paradiso.

(L'episodio riferito da P. Raffaele da Sant'Elia a Pianisi, è accaduto il 19/9/1919)

SULLE BRACCIA

L'oscurità rompeva
un lumicino acceso
in fondo al corridoio.
Nel cielo settembrino
un luccicar di stelle.

Di pace mi parlava
la quiete delle cose.
Nel mezzo della notte
il caldo mi sospinse
a spalancar la porta.

A passo molto lento,
dal coro, Padre Pio
tornava nella cella,
scandendo le preghiere.
Ma donde quella luce?

O deliziosa vista!
Trattengo il mio respiro.
Ha sulle braccia un bimbo,
che irradia tutto intorno
un mare di splendore.

Immerso nel colloquio
di deliziosa pace
col suo Gesù Bambino,
di me neppur s'avvede,
ed io ne son felice.

*Dove non può arrivare la mente umana, arriva Dio.
Importante è rendersi disponibili a pagare qualunque
prezzo per ottenere quello che Dio stesso vuole.*

San Giovanni Rotondo 24/1/1917 - Ep. I, p. 862

“Gesù ormai ha scelto un bel mezzo, quando non vuole parlare di qualcuno: me ne toglie la memoria dinanzi a lui, e così per non essere accusato di mutismo riversa la colpa sulla mia smemoratezza. Fiat!”.

UN BEL MEZZO

Con l'intelletto attento
e la memoria desta
il cuore a te rivolgo
per ottenere aiuto
a chi per me lo spera.

Con grande mio stupore
qui Tu intervieni ed operi
un misterioso taglio:
alcuni nomi lasci
ed altri porti via.

Pietoso Dio, ti supplico,
non cancellarli almeno
dal libro della Vita!
A prezzo del mio sangue
io voglio ricondurli.

Mi sento quale madre,
che concepito il figlio,
è pronta a dar la vita
pur di condurre a termine
felicamente il parto.

Oh, dammi pure torto,
severo e giusto Giudice!
Oh, rida su di me
la casta dei sapienti!
Io vinco il tuo bel mezzo.

*Il suo morire per amore sarebbe la vera vita.
Ma se il Cielo non gradisse la sua offerta, per lui sarebbe
triste tanto il vivere quanto il morire.*

San Giovanni Rotondo 16/11/1919 - Ep. I, pp. 1157-1158

“Padre mio, non ne posso più.

Tutto mi sento stritolare sotto questa forza irresistibile.

Dio mio, quanto desidero per un solo istante almeno poggiare il mio capo sul tuo seno, ma questo mi è negato e fiat!

Il mio cuore è squarciato, è ridotto a brandelli da questo estremo e duro martirio.

Ah! Padre, se foste qui non ve ne rimarreste così duro, che qual novello Abramo, a sangue freddo alza il coltello per immolare il suo Isacco.

No, voi piangereste con me e mi compatireste”.

FIAT

Alzate, Padre, il braccio,
quale obbediente Abramo,
ad immolare il figlio?
Nel gran segreto il Cielo
vi chiede proprio questo?

Il sacrificio offrite.
È pronta qui la vittima!
Se forza poi vi manca
di sollevare il braccio,
udite ancora il cuore.

Io sono già immolato.
Il petto è già squarciato,
è fracassato il corpo.
La carne va a brandelli.
Il sangue scorre a fiotti.

Se tutto questo accade
per volontà divina,
felicità ne provo.
Ma vedo il Cielo chiuso
e dico sempre *fiat*.

Non sono morto ancora,
ma invano chiedo aiuto.
Combatto troppo solo.
Venite, Padre mio.
Piangete voi con me!

San Paolo chiama “suo vanto e sua corona” (cfr Fil 4,1) le anime che egli ha portato a Cristo.

Gli alunni del seminario serafico, cresciuti sotto la guida e l'esempio di un maestro come Padre Pio, possono considerarsi doppiamente fortunati, perché vanto e corona di Gesù e del suo fedele Servo.

Padre Pio ha amato questi alunni in un modo speciale e ne è stato contraccambiato.

GIARDINO SERAFICO

Tu fosti, del serafico giardino,
coltivatore attento e premuroso.
Benché l'età vietasse di capire
dei tuoi carismi il cumulo gigante,
l'amore verso te fu tanto grande.

Nell'indicar l'ascesa verso Dio,
tu con l'esempio aprivi lor la via.
La tua bontà splendeva come il sole.
L'affetto tuo scendeva dentro il cuore.
In te trovavan tutti babbo e mamma.

E quando tu parlavi di Gesù
e describevi il Padre San Francesco
e raccontavi della Madonnina,
ognuno d'essi chiaro in te vedeva
il testimone vivo ed oculare.

E quando il dardo mistico colpì
e trapassò, qual fulmine, il tuo cuore,
tu t'accingevi a dar l'assoluzione,
nel sacramento della Penitenza,
ad uno di quei cari tuoi fratini.

Le pianticelle, Padre, sì curate,
son divenute piante vigorose,
e molte d'esse stettero al tuo fianco
per riparar le raffiche del vento,
che contro te soffiò così tremendo.

L'anima del mistico vive frequentemente l'incubo e il dramma del naufragio.

Chiede aiuto al Cielo. Ciò nonostante talvolta l'oceano d'acqua diventa oceano di fuoco e invano invocherebbe la morte.

Grida tutta la brama di Dio e questa è la tavola su cui trova scampo.

San Giovanni Rotondo 21/8/1918 - Ep. I, p. 1063

“Mio Dio! E questo non è il vero abbandono di un Signore, di un Dio potente in parole ed in opere? Ah sì, padre mio, lo rinveggo, è Dio che opera tutto questo; ma io senza di lui che posso fare se non rassegnarmi a farmi ingoiare dalla tempesta che rugge furiosamente intorno a me?

Ed in fondo al mare non troverò io forse la morte sempiterna?

La veduta è chiara e essa mi saetta e mi fulmina, e se un alito di purezza vi fosse in me, io resterei incenerito e sarei trasportato a credere il contrario.

Io avverto in me la mancanza di un sovrano bene dal senso sostanzioso e profumato che vi lasciò egli in suo passaggio repentino.

Oh che io non reggo a tal fierezza sovrana d'un Signore saggio, giusto e buono!

Ed io direi all'inferno: prendimi, che è giusto, ed egli è pur giusto e santo, ma io non reggo a sapermi rassegnare a luce di vista che è morte sempiterna al mio spirito, per Iddio luce e sapienza eterna”.

VICINO A TE

Io sono come vela in alto mare,
colpita dalla furia scatenata.
M'assale la bufera da ogni lato
e vedo, ahimè, già l'albero schiantato!
Per me non c'è più porto né rifugio.

Il vento innalza i flutti fino al cielo,
così che vedo un mare capovolto.
Son già ridotto senza più difese
e il ricader dell'onda m'atterrisce.
Ma se la morte è pace, non m'affliggo.

Ahimè, non è finita la tempesta!
La voce del mio Giudice e Signore
mi grida dal profondo del mio cuore:
"Non basta l'acqua! Fuoco! Voglio fuoco!".
Chi mi darà parole per narrare?

Io mi ritrovo solo in fondo al mare
e vedo che ogni goccia di quell'acqua
in un baleno cambia sua natura:
diventa fuoco e brucia le mie viscere.
Nell'onda o in mezzo al fuoco, vivo e muoio!

Speranza di mia vita, sei finita!
Sei gelo o fuoco? Sei morte o vita, Dio?
Sei buio o sei bagliore? Non so dire!
Sei lì. Ti vedo. Giusto e buono. Sempre.
L'inferno? Sì, vicino a te, Signore.

Le preghiere dei figli spirituali sembrano mitigare durante il giorno i dolori di Padre Pio.

Nella notte, invece, i dolori si aggravano.

Egli geme ma non vuole essere liberato dal dolore.

Chi ode il suo gemito non può fare a meno di chiedere aiuto a Dio per lui.

San Giovanni Rotondo 4/6/1918 - Ep. I, pp. 1028-1030

“... piego e mi sforzo di piegar volenteroso ancora il mio capo a tutti i colpi della giustizia divina, giustamente sdegnata verso di me: ma niente vale più a ... rialzare il mio spirito ferito a morte ...

La mia preghiera ... è l'aculeo di dolori e di pene mortali, orribile a ripensarsi ...

Grido solamente e da qui intenderete qual sia la mia povertà e bassezza, la mia miseria ed indigenza ed imploratemi soccorso dal cielo ...

Mio Dio ... io ti chiedo la forza pel mio patire, nudo di ogni tuo conforto: di più rendi costanti e fermi e fruttuosi, tanto almeno che bastino a disarmare il tuo furore, questi miei proponimenti ... mentre io mi sforzerò di cercare una posa all'impossibile mio pensare su questo letto di spine aguzze e crudeli ...”.

GESÙ MIO

T'avvolgi nel mistero della notte,
o silenziosa punta del dolore,
e crudamente penetri nel cuore
del solitario martire d'amore,
che vive sempre vittima con Cristo.

La carità di tutti i suoi fratelli
di dare tregua sembra lungo il giorno,
ma quando cala l'ombra della notte
non basta la corazza di preghiere
rivolte a Dio per dare a lui sollievo.

Trafigge il cuore il gemito che leva
tra quel frenato pianto e la preghiera.
Non ha l'umano tono del lamento,
ma si ripiega mite nel sospiro
significante: voglio, mio Signore!

E vuole. Ma non sa se reggerà
ad altri colpi il cuore già squarciato.
Non vuol lasciare agli altri i loro debiti.
Non chiede a Dio che mitighi la pena.
Giammai vorrà schiodarsi dalla croce.

Misticamente il tragico soffrire
rimane sull'altare dell'offerta.
Udendo quel suo gemito, tu dici:
noi ti preghiamo, ascoltalo, Signore!
E lui scandisce ancora: "Gesù mio!"

Possiamo chiedere a Padre Pio di non farci essere soltanto spettatori spirituali di questo suo stupendo dono, ma di aiutarci ad imitarlo nel suo grande amore verso Dio e verso i fratelli.

San Giovanni Rotondo 21/8/1918 - Ep. I, p. 1065

“Me ne stavo confessando i nostri ragazzi la sera del cinque, quando tutto di un tratto fui riempito di un estremo terrore alla vista di un personaggio celeste che mi si presenta dinanzi all’occhio della intelligenza.

Teneva in mano una specie di arnese, simile ad una lunghissima lamina di ferro con una punta bene affilata e che sembrava da essa punta che uscisse fuoco.

Vedere tutto questo ed osservare detto personaggio scagliare con tutta violenza il suddetto arnese nell’anima, fu tutto una cosa sola.

A stento emisi un lamento, mi sentivo morire ...

Da quel giorno in qua io sono stato ferito a morte.

Sento nel più intimo dell’anima una ferita che è sempre aperta, che mi fa spasimare assiduamente”.

IL 5 AGOSTO

È scritto già nel libro della vita,
né muta dell'Eterno il gran volere.
Tu sei gradita vittima d'amore
ed il fatal momento si decide
da quel divin consiglio senza tempo.

Almeno rompa l'aria col fruscio
come il frullare d'ala d'un uccello,
invece nel silenzio più profondo
il personaggio arcano a te s'appressa
e ti trafigge il petto senza scampo.

E mentre muove a gemito la carne,
ti riempie nello spirito di luce.
Dolore senza nome è quel dolore.
Felicità si chiama quell'ebbrezza.
Sei stato dall'Amor "transverberato".

Il corpo a stento l'anima trattiene.
L'altalenar di brividi ti scuote.
Or senti dentro il gelo più profondo,
or pare che la fiamma ti trasformi
in brace di sublime incandescenza.

Il Cielo si compiace dell'evento.
Noi siamo più che lieti, caro Padre.
Sei l'innocente: salva i peccatori!
Misericordia volle tal giustizia
e a te rimane solo dire l'Amen.

*Dio permette che satana assalga i suoi eroi.
Dio, e solo Dio sa, che la vittoria non andrà al nemico.
Il timore di perdere Dio è l'aspetto più terribile di questa
lotta.
Ma tant'è per questa via Dio sconfigge satana e ingiganti-
sce i santi.*

San Giovanni Rotondo 6/9/1918 - Ep. I, p. 1076

“L’assalto si avvanza, si avvanza e si avvanza sempre e mi colpisce nel centro.

La santa ubbidienza che era l’ultima voce rimasta a tener salda la fortezza decadente è messa anch’essa in giuoco. Mio Dio! ... Cosa avverrà di questa tua creatura?

Le assicurazioni annegano nella furia delle ansie e dei tormenti, perché colui che è onnipotente sa distruggere la luce e le impressioni del conforto, appunto perché l’anima deve stare in tormento, e dopo la stilla di miele, è astretta ad appressare le sue labbra al calice dell’amarezza amarissima, per continuare a sorbirlo sino alla feccia.

Si compiano pure, o Dio-Amore, i tuoi eterni e giusti decreti, sulla tua creatura, ma lascia ad essa la forza di sperare *contra spem!*”.

IL MIO CALICE

Armato d'odio, satana m'assedia.
Negli occhi suoi c'è fiamma di furore.
Con gl'infernali dardi della morte
insidia la mia mente ed il mio cuore.
Io resto con lo spirito atterrito.

L'assalto avanza, avanza, avanza ancora.
Finisce in me lo spazio di difesa.
La voce che mi guida m'assicura:
"O figlio, non temere la menzogna;
tu vivi nella grazia del Signore".

A questo filo subito m'aggrappo
per ridestar nell'anima la luce.
Poi nuovamente spegne il mio conforto
la mano del Signore che mi prova
e mi risucchia l'onda dell'angoscia.

Più buio torna il buio dopo il raggio.
Se l'uno o l'altro chiedere, non so.
Mi sembra già segnata la mia sorte.
Io vivo la mia vita nella morte.
Ma so che questa morte è per la vita.

O mio Dio! Fiat! Per vivere mi basta.
Accresci pur l'amaro nella coppa;
abbonda d'amarissima amarezza!
Tra qualche dolce stilla del tuo miele
il fiele del mio calice berrò.

La coscienza del peccato suscita il timore del castigo divino.

Ma la nostra fede ci assicura che Gesù è in noi, per noi e con noi come Salvatore.

Egli muta la giustizia in misericordia e così di nuovo trionfa la legge suprema, la legge dell'amore.

San Giovanni Rotondo 11/10/1918 - Ep. IV, p. 670

“Gesù vi benedica, sia sempre il re supremo del vostro cuore e vi tratti come a lui piace, sorreggendo la vostra anima nella durissima prova che va attraversando.

Questi voti si eleveranno al trono del Signore per voi, specie in questo vostro pesante stato.

Vi prego di star pur rassegnata e possibilmente tranquilla durante il tempo della prova.

Soffrite, ... ma non temete, perché il Signore è con l'anima tribolata; soffrite, ma credete pure che Gesù stesso soffre in voi e per voi e con voi!

Gesù non vi ha abbandonata, né vi abbandonerà”.

SUPREMA LEGGE

Ti sferza il vento gelido.
Il mare tempestoso
minaccia la tua barca.
Non vedi più la rotta
e rischi d'affondare.

Vorresti aver le ali
per superar le nubi,
oppur felicemente
riguadagnare il porto
veloce come il vento.

Non disperar giammai,
ma guarda accanto a te.
T'avvedi che c'è Lui?
Fingendo di dormire,
accresce la tua fede.

Oh! Non temer naufragio.
Non può inghiottirti l'onda.
Lui viene insieme a te,
non certo per diporto,
ma per condurti in salvo.

Ti fa tremar la vista
dei tuoi tremendi debiti?
Confida nel suo cuore.
Suprema legge è in Cielo
la legge dell'amore.

Gesù sulla croce è il segno della somma misericordia e perciò del supremo amore.

Guardando l'immagine del Dio inchiodato, purtroppo non sempre ci sentiamo mossi a commozione e gratitudine.

Padre Pio ne ha fatto un ideale di vita e Dio Padre l'ha premiato facendolo una copia visibile del Figlio.

IL CROCIFISSO

Col grido tuo, Gesù:
“Perdona loro, Padre!”
da noi la colpa toglì
e su di te ricade
la tragica condanna.

O Cristo crocifisso,
noi ti prendiamo in mano
per darti il nostro bacio.
Purtroppo sola immagine
abbiamo sotto gli occhi!

Sappiamo ben capire
fin dove ti condusse
l'eccesso dell'amore?
Un Dio che si fa uomo!
Un Dio che muor da reo!

Dal freddo nostro cuore
neppure un sorso d'acqua
in tanti nostri giorni
riusciamo a dare a te,
che morto sei per noi.

Ma cuore, mani e piedi
lui ti presenta e dice:
“Affonda qui la spada,
trafiggi me coi chiodi:
saprò morir d'amore!”.

L'estate ha infuocato il Tavoliere di Puglia e il Gargano, ma Padre Pio sente ancora gelido il suo cuore nonostante la "ferita" dell'amore.

Chiede che il suo cuore diventi un vulcano per riversare fuoco d'amore su tutto il mondo.

Non importa che lui penda dalla croce, purché il mondo conosca l'amore di Dio.

In alto, il volto del Padre celeste dà il suo assenso a questa preghiera.

Ora, crocifisso con Gesù, c'è anche Padre Pio.

IL 20 SETTEMBRE

L'estate volge al termine, Signore.
Su questa terra il sole ha riversato
copiosamente il grande suo calore.
Il Tavoliere geme per l'arsura
ed il Gargano stesso sa di fuoco.

Il gelo è solo dentro questo cuore.
Fu trapassato già col sacro dardo,
ma non morì d'amore nell'incendio;
rimase ancora chiuso nel mio petto
e invano va gridando: dammi fuoco!

Se fuoco Tu gli dai, Signore mio,
ribolle come fondo di vulcano,
si lancia al cielo e lungo le pendici
per riscaldare il mondo congelato,
per dissetare i cuori con l'amore.

Che strazio, mio Gesù! Sei crocifisso.
Respiri con affanno: è l'agonia!
"Perdona loro...!" Tutto per amore!
O mio Gesù, ti prego, a me la morte,
a me che sono il grande peccatore!

Nel rutilante cielo un volto appare
e compiaciuto al Figlio accenna il "sì".
Le mani, i piedi e il petto dell'orante
son messi a ferro e fuoco sulla croce.
Or crocifissi e vivi sono in due.

Padre Pio si raccomanda che sia lasciato libero di compiere ciò che è la perfezione della carità per le anime e non ciò che appare soltanto tale.

San Giovanni Rotondo 3/6/1919 - Ep. I, pp. 1145-1146

“... tutto il tempo è speso nel prosciogliere i fratelli dai lacci di satana. Benedetto ne sia Dio.

Quindi vi prego di non affliggermi più assieme agli altri col fare appello alla carità, perché la maggior carità è quella di strappare anime avvinte da satana per guadagnarle a Cristo”.

LA MAGGIORE CARITÀ

Un cuor mi grida forte:
io soffro tutti i giorni
il vuoto e l'abbandono;
mi parli almeno tu,
per carità di Dio.

Un altro cuor m'incalza:
il gergo del disprezzo
infuria su di me,
se tu non mi conforti
io morirò ben presto.

E tante voci insieme:
io piango sul passato ...
io stento nel presente ...
io temo del domani ...
la tua parola venga.

Io vi conosco ed amo
e bramo sempre più
di farmi tutto a tutti,
ma il tempo non mi basta
per conversar con voi.

Io voglio guadagnare
l'intero mondo a Cristo.
Io prego notte e giorno
per fare bene questo.
È carità maggiore.

Padre Pio, come sacerdote e testimone dell'amore di Cristo, impegna ogni respiro, ogni palpito e ogni goccia di sangue per aiutare Gesù a salvare le anime.

Il Salvatore, per suscitare generosità nei suoi eletti, si fa Egli stesso, dalla croce, voce delle anime in pericolo.

San Giovanni Rotondo 3/6/1919 - Ep. I, p. 1146

“Qui vengono persone innumerevoli di qualunque classe e di entrambi i sessi, per solo scopo di confessarsi e da questo solo scopo vengo richiesto.

Vi sono delle splendide conversioni.

Quindi si rassegnino tutti a contentarsi del semplice ricordo che di tutti fo assiduamente dinanzi a Gesù”.

QUI VENGONO

Non ho un minuto libero.
Io spendo tutto il tempo
a liberar dai lacci
del grande menzognero
i cari miei fratelli.

“È carità - mi dite -
il dare a tanta gente
risposte per iscritto”.
La carità più grande
è liberar da satana!

Io vedo le ferite
causate dal peccato.
Gli incauti figli d’Eva
abboccano come pesci
nell’infernale rete.

Dall’altro canto vedo
Gesù confitto in croce
versare tutto il sangue
e dare voce a quelli,
gridando: aiuto! aiuto!

Io tendo orecchio e cuore
a quest’urgente grido
e solamente vivo
per dare a tutti pace
nel nome di Gesù.

*Piante, erbe e fiori, fra voi passa per un attimo di sollievo
l'uomo dai piedi forati: fategli tanta festa!*

PIEGATE

È l'ora del sollievo.
Piegate, fili d'erba,
lo stelo al suo passaggio;
ammorbidite il tocco
dei piedi con la terra.

Oh, quanta strada fanno
quei piedi notte e giorno!
Per monti e per pianure,
perfin di là dai mari,
e senza nave, vanno.

Lui non calpesta mai.
Vi dice sempre grazie.
Vi parla del Signore.
Vi fa sentir l'onore
di render gloria a Dio.

Se da quei piedi gocciola
vermiglio e caldo sangue,
o pratolina bella,
l'accogli nel tuo calice
per farne tua corona.

O mammoletta e menta,
o rosmarino e salvia,
cipresso e fiordaliso,
e gigli e rose e gemme,
sposate il suo profumo.

La stigmatizzazione è il timbro di fuoco che Dio stampa nelle carni dell'uomo per significare l'unità d'amore e di dolore con lui.

San Giovanni Rotondo 22/10/1918 - Ep. I, pp. 1093-1094

“... venni sorpreso dal riposo, simile ad un dolce sonno. Tutti i sensi interni ed esterni, non che le stesse facoltà dell'anima si trovarono in una quiete indescrivibile ...

... mi vidi dinanzi un misterioso personaggio ... aveva le mani ed i piedi ed il costato che grondava sangue. La sua vista mi atterrisce. Mi sentivo morire e sarei morto se il Signore non fosse intervenuto a sostenere il cuore ...

La vista del personaggio si ritira ed io mi avvidi che mani, piedi e costato erano traforati e grondavano sangue”.

NEL CORO

Sapete la tragedia
del venti di settembre
davanti al Crocifisso?
Un venerdì di sangue
per volontà d'amore.

Lo porta Dio nell'estasi
sul monte del Calvario.
Non vede più l'immagine
di legno sulla croce,
ma il Cristo in carne ed ossa.

Lo rimirò trafitto
da chiodi, mani e piedi;
lo riguardò squarciato
da lancia dentro il cuore.
Raccolse il suo sospiro.

Si rovesciò nell'anima
del muto contemplante
l'oscurità del cielo.
È fulminato il Padre
da misterioso fuoco.

È tempo senza tempo.
Il Cielo l'abbandona.
Si trova a terra, solo.
Da cinque piaghe scorre
il sangue dentro il coro.

La preghiera di Mosè sul monte propiziava il prolungarsi del giorno per la vittoria del popolo di Dio.

La preghiera di Padre Pio muove la “divina misericordia” e ci ottiene forza contro i nemici della nostra anima.

Vogliamo unirci alla sua preghiera, come a tenerne le braccia in alto.

San Giovanni Rotondo 20/11/1921 - Ep. I, p. 1247

“Per i fratelli, poi? Ahimè! Quante volte, per non dire sempre, mi tocca dire a Dio giudice con Mosè: o perdona a questo popolo o cancellami dal libro della vita”.

MOSÈ

Lungamente, Padre Pio,
te ne stai raccolto in Dio.
Tu ci additi in tal maniera
com'è l'arma la preghiera.

La tua supplica struggente
sale a Dio Onnipotente
e lo muove sì a pietà
sull'intera umanità.

Ci stringiamo intorno a te,
o novello pio Mosè:
sorreggendo le tue braccia
il nemico si ricaccia.

Che tramonti la giornata
a vittoria assicurata,
e la notte giunga amica
dopo il giorno di fatica.

Su te scenda, buon Pastore,
il conforto del Signore.
Ci hai salvati dal dirupo
e dal morso del gran lupo.

Proprio quando i nostri occhi si chiudono per il riposo della notte e le cose sono avvolte nel buio, Padre Pio, sulle ali della contemplazione, approda liberamente alla sponda della luce divina.

C'è da superare un abisso per godere la "visione" di Dio.

San Giovanni Rotondo 6/11/1919 - Ep. I, pp. 1152-1153

“Suona la mezzanotte ... non posso trovare riposo; stanco ed immerso nella estrema amarezza, nella desolazione la più disperata, nell'angustia la più angosciosa ... di non guadagnare tutti i fratelli a Dio ...

Soffro, cerco a Dio la salute per essi, ma ignoro tutto se Dio accetti qualcuno dei miei gemiti ... la sottomissione alla divina volontà, mi rende un po' di pace.

Ma poi l'occhio si abbassa di nuovo sui propri fratelli dai quali si vede circondato ...

L'estrema dolcezza in quanto l'anima si riflette in Dio, l'estrema amarezza in quanto si riflette al prossimo.

Ed intanto tra questi due estremi mi sento morire, mi veggio agonizzare senza mai morire”.

ABISSO

O testimone eletto,
tu vivi sempre immerso
col cuore e con la mente
nel mondo senza tempo,
nel gaudio senza fine.

Tu mesto ci racconti:
l'abisso mi divide
da quella sacra fonte
di luce e di calore
ch'è tutta la mia vita!

Dal Ciel si prende dunque
il lume che ci occorre
per misurar l'abisso
aperto fra le sponde
dell'uomo e del suo Dio.

Noi siam nell'orbe cinto
da lunga sfera d'ombra.
Chiudiamo i nostri occhi
al sonno trepidanti,
sperando il nuovo giorno.

Vicino a te diventa
più viva la speranza.
Insieme al Nazareno
si tende sull'abisso
un altro crocifisso.

*“Per crucem ad lucem”. È la via dei Santi.
Essi non temono di seguire Gesù con la croce e Gesù li
premia con la gloria.*

San Giovanni Rotondo 23/10/1921 - Ep. I, p. 1243

“Ho lavorato, voglio lavorare; ho pregato, voglio pregare;
ho vegliato, voglio vegliare; ho pianto e voglio piangere sem-
pre per i miei fratelli di esilio”.

IL TUO CIELO

Si riassume senza velo
la tua vita nel Vangelo.
Sulla terra avesti il pegno
del beato eterno regno.

Per di più t'abbiamo visto
crocifisso come Cristo.
Ricordiamo la tua voce
echeggiante dalla croce.

Fu tuo scudo l'umiltà.
Tuo segreto: carità.
Dal Calvario ci sorridi
ed al Cielo tu ci affidi.

Trapiantata la tua tenda
dove più non serve benda,
dove gloria sol s'addice,
con i Santi sei felice.

Ti chiediamo, Padre Pio,
che ti ponga presso Dio
avvocato e intercessore
con la forza dell'amore.

Del prodigio in Padre Pio abbiamo molte testimonianze e perfino dello stesso Padre Pio al suo confessore.

Il Signore è divinamente inesauribile nel premiare la carità dei suoi servi.

HANNO VISTO

La verità somiglia ad una vetta
a prima vista quasi irraggiungibile,
ma poi s'accosta tanto alla tua porta
che se rivolgi ad essa l'intelletto
ne cogli l'evidenza e il beneficio.

Lo zero e il sommo grado nella sfera
son confinanti pur essendo estremi,
così si svela ai piccoli il mistero
che penetrar non sa l'eccelsa scienza,
imprigionata spesso nell'orgoglio.

Se d'umiltà profonda si riveste,
non solo può veder la verità,
ma vi s'immerge tutta giubilante
e può narrar con voce di dolcezza
le meraviglie arcane del Signore.

I testimoni sono tanti e degni
che han visto Padre Pio nella stess'ora
in luoghi ben distanti fra di loro.
Non è prodigio nuovo nella Chiesa.
È certo doppio premio del Signore.

La carità dell'uomo abbraccia il mondo:
Gesù ne svela tutta la presenza.
Direi che la moltiplica qual pane,
perché non venga meno per la strada
chi verso Dio levò la sua speranza.

Nessuno meglio di un uomo che si fa povero in vista del Regno dei Cieli riesce a capire ed aiutare il prossimo in qualunque necessità.

Un figlio di San Francesco è appunto in questa favorevole condizione e può gioiosamente soccorrere il povero ed annunciare la povertà della ricchezza terrena.

Egli è segno di fiducia, di carità, e di pace.

PIÙ DEL PANE

Sospinto dal bisogno,
alla tua porta bussò
tranquillo il poverello.
Riceve il “Pace e Bene”
e un piatto di minestra.

O figlio di Francesco,
tendendo la tua mano
con umiltà discreta
al prossimo indigente
tu dai ben più del pane.

La causa tu non chiedi
che a povertà condusse.
Infondi la fiducia
in un fratello buono
e nell’eterno premio.

La carità di Cristo,
tesoro senza pari,
la pace sa donare
e rende santo il cuore
davanti al buon Signore.

Né il tempo né lo spazio
può svalutar quest’oro
prezioso in terra e in cielo.
Dio stesso ne dà prova
con tanti suoi prodigi.

La terra per la presenza dell'uomo è al centro dell'attenzione di Dio.

Così la cella di Padre Pio, per la sua santità, era al centro dell'attenzione generale.

Se ne parlerà, ma nessuno potrà raccontare lo straordinario e il divino che è passato dentro quelle umili pareti.

LA CELLA

O pellegrino, questo luogo è santo.
Qui, riverente, piede e sguardo posa.
Curiosità respingi d'ogni sorta.
Qui dentro visse un uomo crocifisso.
Morì qui dentro un martire d'amore.

Da queste mura esala ancor profumo,
che ben conosce chi gli visse accanto.
È d'uno o tanti fiori messi insieme,
ma soprattutto è odore di quel sangue
versato per le anime smarrite.

Gli oggetti conservati qui con cura
son tanti segni vivi d'una storia
che mai nessuno tutta narrerà.
Se leggi le sue lettere qui scritte,
raccogli bene l'eco di quel dramma.

Del sacramento grande del perdono
divenne questa cella un tribunale.
Nei giorni di più dura infermità,
da qui la sua parola ci trasmise.
Ci benedisse tante volte al giorno.

Gli assalti dell'inferno qui subì.
A conversare scese qui Gesù.
Lo confortò la cara sua *Mamma*.
E, messaggero l'Angelo Custode,
di tutti noi qui visse pene e gioie.

Con l'aiuto di Dio, il santo arriva alla conquista di tutte le virtù. Tante virtù come tanti fiori.

E come ogni fiore ha il suo profumo, così ogni virtù ha il suo, e Dio, se vuole, rende sensibile il profumo delle virtù, appunto come è sensibile il profumo dei fiori.

Padre Pio viene spesso “segnalato” da questo prodigio.

IL PROFUMO

Padre Pio, tu sei quel fiore
che conquista il nostro cuore,
con profumi inebrianti,
che il Signore dona ai Santi.

È di viola, giglio e rosa;
è di menta e tuberosa.
È la somma d'ogni essenza,
è segnal di tua presenza.

C'è l'invito o ammonizione
con la tua benedizione,
e a noi per te s'appresta
quella grazia al Ciel richiesta.

Tu così con noi conversi
per rifare i cuor più tersi
e ci additi, o Padre Pio,
la bontà del nostro Dio.

Spandi pure, Padre caro,
quel profumo tanto raro,
e giardino appar di certo
questo mondo sì deserto.

A camminare con i piedi stigmatizzati si prova comunque fatica e dolore.

Negli anni del vigore, Padre Pio se la cavava bene e talvolta perfino scherzava su questa difficoltà, probabilmente per tranquillizzare i confratelli.

Poi fece sempre più fatica, fino a dover usare nell'ultimo anno una sedia a rotelle.

Senza dubbio l'impresa più ardua era lo scendere e il salire più volte al giorno le scale del convento.

CAMMINEREI

Le scale: che muraglie pei bambini!
Si saltan da ragazzi a due a due
col divertente brivido del vuoto.
L'adulto le scandisce al giusto passo,
poi nuovamente tornano muraglie.

Assai costò lo scendere e il salire
le scale del convento a Padre Pio.
Un foro sempre aperto e sanguinante
univa dosso e pianta dei suoi piedi
da quel tremendo giorno di settembre.

Oh! Sì. Perfino l'occhio meno esperto
poteva ben notare che il gonfiore
col tempo sempre più si dilatava,
da deformare i sandali di cuoio
e far più grande il suo dolor già grande.

Nel constatar quest'improba fatica,
un premuroso frate un dì gli chiese:
"Ti fanno tanto male i piedi. Padre?".
Il Padre gli rispose: "Se potessi,
camminerei, fratello, con la testa".

Soltanto poco prima di volare
sull'ali del Signore verso il Cielo,
un ascensor ridusse quel disagio.
Ma chi risale attento quelle scale
rivede ancor le tracce d'un dolore.

Mai avrebbe potuto immaginare, e in Cielo si può rallegrare, il proprietario che donò la casetta e le poche zolle di terra ai figli di San Francesco.

Adesso tutto il mondo guarda lì.

DONÒ

S'è fatta ormai romita
la vecchia tua casetta.
Sull'architrave è scritto
in rozzo, antico stile:
“Donavit Landi Horatius”.

Se la casetta ha occhi,
oh, quante barbe ha visto
e nere e bionde e bianche
su volti sempre intensi
di pace e di letizia!

Se quelle pietre ascoltano,
avranno attente udito
di missionarie imprese,
di grazie e di perdono,
di conversioni a Dio.

In tempi più recenti
stupite avranno visto
il fraticello Pio
più simile a Francesco,
ferito come Cristo.

Adesso tutto il mondo
laggiù lo sguardo volge.
Oh, fortunato Orazio,
che in carità donasti
la terra e la casetta!

La grandezza della missione di un uomo è proporzionata alla sua santità.

E solo nella perfetta santità attua pienamente i disegni di Dio.

Padre Pio è “il grande albero” della Provvidenza, che resiste a tutte le bufere e si offre quale rifugio sicuro a tante anime.

IL GRANDE ALBERO

Da tempo immemorabile
le sue radici affonda
nel suolo del sagrato;
il suo robusto tronco
di cicatrici è pieno.

La primavera veste
i vigorosi rami
di tante verdi foglie,
rifugio ben gradito
a cardellini e passerì.

Se scoppia il temporale,
la cima va scuotendo
in un pietoso gemito
per le sferzate acute
del vento e della grandine.

D'estate, quando il sole
infuoca l'aria intorno,
l'immensa chioma spande,
provvidenziale ombra
sui pellegrini in sosta.

Un giorno cadde a terra.
Ne resta il sol ricordo.
Tu, Padre, vegli ancora
con le tue braccia aperte
adesso come allora.

Folle di pellegrini devoti da tanti secoli si dirigono verso la grotta di San Michele Arcangelo sul Gargano.

Queste stesse folle, da tempo più recente, vanno anche a pregare sulla tomba di Padre Pio in San Giovanni Rotondo.

L'anima dei fedeli s'incanta davanti a questi troni di umiltà e sa che al ritorno di Gesù si muteranno in troni di gloria.

PELLEGRINI

San Michele sul Gargano
da quel tempo ormai lontano
vede folle pellegrine
con devoti re e regine.

In quei secoli passati
le milizie dei crociati
qui piegarono la fronte,
qui lasciarono le impronte.

Questa grotta della fede
San Michele scelse in sede
come segno d'umiltà,
poi con Cristo regnerà.

Dalla cripta in San Giovanni,
più vicina a noi negli anni,
chiama il mondo pellegrino
l'umiltà d'un cappuccino.

Dal voler dei suoi mandato
fu da Cristo qui segnato.
Qui bruciò di carità,
poi di gloria splenderà.

Il pozzo del convento ormai è un simbolo di cose antiche e di antichi prodigi, ma quest'acqua pura non appartiene solo al passato.

Ci sono testimonianze di persone che, bevendo quest'acqua benedetta da Padre Pio, hanno ricevuto benefici spirituali e materiali.

IL POZZO

Due pilastrini eretti sopra il bordo
del secolare pozzo del convento,
son come braccia al Cielo sollevate.
Quadrangolari, rustici e corrosi,
li unisce in alto l'asse con carrucola.

Oh, quanti nuovi visi e nuove braccia
il malandato secchio rimirò!
Stridori e fischi mentre cala giù
e straboccar di scrosci e di spruzzate
allor che troppo pieno torna su.

Volenteroso attinge di quell'acqua,
che silenziosa e limpida perviene
in questo sacro luogo, percorrendo,
fra strati di sepolta, bianca sabbia,
le misteriose viscere del suolo.

Da tempo ormai negletto se ne sta.
Va rimpiangendo forse il bell'onore
d'aver potuto offrire al buon Camillo
il gusto del ristoro tanto atteso,
allor che giunse qui da Manfredonia.

Ma nuovamente adesso si consola
di tanto in tanto lungo la stagione.
È già diffusa fama che prodigi
ottiene tanta gente che la beve,
poiché l'ha benedetta Padre Pio.

Il silenzio, l'aria e l'azzurro, e i fiori e i frutti d'ogni stagione vivono come una sinfonia l'attesa del mattino.

È quella l'ora più propizia per rinnovare il Sacrificio eucaristico e prendere parte alla Mensa divina.

SACRA MENSA

Vien l'alba. Dall'oriente
gioioso e mite il sole
va rischiarando il cielo.
Si scioglie nell'azzurro
la luce delle stelle.

Ha fame di calore
il fiorellino ignoto.
Adagio il bianco giglio
solleva il puro calice
al rinnovato giorno.

Avidamente beve
il dono di quei raggi
la festeggiante rosa
e lancia su nell'aria
ondate di profumo.

A maturar s'affretta
il grano in piena spiga
e l'uva in biondo grappolo.
Sei nostro sole, Cristo.
Per te siam fiore e frutto.

È l'alba. Scendi, Vittima!
Il sacro tuo ministro
converte in Corpo e Sangue
il pane e vino offerto
per chi ti cerca e brama.

Nello slancio della carità, tu, Padre Pio, segui la sorte dei Santi.

La nostra preghiera ti consola, ma tu resti, con le carni inchiodate, nella tua immolazione: solo!

SOLO

A te ciascuno corre,
ansiosamente teso
al desiderio nuovo
d'una coscienza in pace.

Al nostro opaco lido
opposta è la tua sponda.
È sempre giorno e sempre
è primavera in fiore.

La nostra barca è scossa
dall'onda tempestosa,
ma si rifugia al porto
in questo luogo santo.

Intorno a te siam tanti
e tutti tu consoli.
Così la folla vede
pur consolato te.

In verità lo sei
perché tu resti solo
coi chiodi nelle carni
abbandonato a Cristo.

Per capire i gesti profetici di severità di Padre Pio davanti ad anime superficiali oppure ostinate, basta ricordare il linguaggio biblico nei confronti degli impenitenti prevaricatori o del popolo sordo alla voce di Dio.

Padre Pio stesso ne parla col suo Direttore spirituale.

San Giovanni Rotondo 20/11/1921 - Ep. I, p. 1247

“Il tutto si compendia in questo: sono divorato dall’amore di Dio e dall’amore del prossimo ...

Credetemi pure, padre, che delle sfuriate, che alle volte ho fatto, sono causate proprio da questa dura prigionia, chiamiamola pure fortunata.

Come è possibile vedere Dio che si contrista pel male e non contristarsi parimenti? Vedere Dio che è sul punto di scaricare i suoi fulmini, e per pararli altro rimedio non vi è se non alzando una mano a trattenere il suo braccio, e l’altra rivolgerla concitata al proprio fratello, per un duplice motivo: che gitino via il male e che si scostino, e presto, da quel luogo dove sono, perché la mano del giudice è per scaricarsi su di esso?

Credete pure, però, che in questo momento il mio inferno non resta punto scosso e menomamente alterato. Non sento altro se non di avere e di volere quello che vuole Dio”.

È AMORE

Voi mi credete iroso
se faccio la sfuriata?
È solo il grande amore
che mi trasporta a Dio
e verso i miei fratelli.

Imprigionate sento
da questa forza arcana
le fibre del mio cuore,
e son costretto a scuotere
chi dorme nel peccato.

Il male in quanto debito
lo voglio, sì, per me,
ma l'ostinato reo
rimuover debbo in fretta
dal solco della colpa.

Io vedo già proteso
il braccio del Signore
con la tremenda freccia.
Gli grido: aspetta ancora,
colpisci solo me!

Così scansando quello;
così pregando Dio,
giammai turbata sento
la pace del mio cuore,
che v'appartiene tutto.

Padre Pio è tormentato dalla vocazione missionaria.

Dovrà però rassegnarsi ad essere missionario, ma prigioniero in un luogo da dove mai più si muoverà.

La sua preghiera, la sua carità, la sua immolazione raggiungeranno i confini della terra, mentre egli starà fermo lì, anzi inchiodato alla croce.

San Giovanni Rotondo 1/2/1922 - Ep. IV, p. 27

“Quanto bramerei e quanto sarei contento se potessi trovarmi anch’io costì per apprestare la mia povera opera per l’incremento della fede.

Ma questa fortuna non è serbata a me, sebbene ad altre anime più nobili e più care a Gesù.

La mia missione la eserciterò coll’umile, fervente ed assidua preghiera.

Sì, padre, io sto qui col corpo, ma collo spirito sono a voi vicino ed a voi strettamente unito”.

LA MIA MISSIONE

Bramerei, mio buon fratello,
di poter venire anch'io.
Unirei, benché meschino,
le mie forze a quelle vostre
per l'annuncio del Vangelo.

Ma vi debbo confidare,
con mio grande dispiacere,
che così preziosa grazia
il Signor non mi serbò.
La concede a chi è più buono.

Svolgerò la mia missione
con impegno e diligenza,
con fervore ed umiltà,
con amor, sospiri e gemiti,
con costante e pia preghiera.

O pastore venerato,
io col corpo sono qui,
ma vi sono assai vicino,
anzi, posso proprio dire:
sono tutto unito a voi.

- Padre Pio, tu sei chiamato
a restare sulla croce,
per parlare a tutto il mondo
con il sangue e la preghiera,
missionario come Cristo. -

Padre Pio si affaticava per la riconciliazione delle anime con Dio e offriva se stesso come reo per ottenere loro una piena conversione ed una vita di amore e di fedeltà al Signore.

COME REO

In quell'angusto tuo confessionale,
sembravi, Padre, un giudice severo.
Vedevi come l'occhio del Signore
dal grande al meno grande dei peccati,
che fanno tanto scempio dentro l'anima.

Strappavi con vigore le radici
da cui proviene il frutto velenoso.
Ponevi sulla piaga fermo il dito.
Ci davi la ricetta di salute,
che prima o poi più florida tornava.

Se pentimento scarso ci guidava,
ci ricordavi quale duro prezzo
pagò Gesù morendo sulla croce.
Se si temeva chiedere perdono,
ci spalancavi il cuore a quell'amore.

Al desiderio, gran timor s'univa
d'inginocchiarsi sotto quello sguardo,
ma poi s'andava, certi ch'era un dono.
La pace che nell'anima scendeva
faceva pregustare il paradiso.

Venimmo notte e giorno senza numero
a questo tribunale di speranza.
L'intero mondo infine ben comprese,
che non sedevi giudice per noi,
ma offrivi a Dio te stesso come reo.

Padre Pio confessa che il desiderio di amare di più è pari al timore di non amare abbastanza.

Un pensiero lo trafigge come chiodo: le vessazioni e le percosse del demonio potrebbero essere meritato castigo del poco amore.

Egli vorrebbe almeno gridare verso Dio: "... che in tutto questo inferno io non ti offenda!".

San Giovanni Rotondo 3/2/1922 - Ep. I, p. 1260

“La furiosa battaglia non si è punto arrestata. Segue il suo corso regolarmente sì, ma incalza e marcia sempre avanti.

Mio Dio, quando mi riposerò un po’ tranquillo in te? Quando sarà almeno rimosso da me questo chiodo che mi schianta il cuore e mi buca il cervello di persuadermi che in tutto questo inferno io non ti offenda?”.

QUESTO CHIODO

Ma ti amo, o mio Signore?
È questo dubbio atroce
che mi trapassa il cuore.
È questo chiodo acuto
a trapanar la mente.

Nel travagliato affanno
ridotto sono a un grido:
in questo gran tormento
t'offendo, mio Signore?
Sarebbe doppio inferno!

Potente Dio d'amore,
Tu ben misuri in me
quest'amarezza estrema.
Oh! Vieni in mio soccorso:
io spero solo in te.

Oh, no, non mi dispiace,
se Tu, Signor, permetti
ch'io venga trascinato
fino all'inferno buio
per meritar la luce.

Sarò felice ovunque,
purché mi dai certezza
che in tutto questo, Dio,
io t'amo sopra tutto
e t'amo da morire.

Il creato con le sue bellezze e le sue armonie di vita e di sapienza è un segno di Dio.

L'uomo è al vertice di quest'armonia ed è da se stesso in grado di capire le ragioni fondamentali della propria esistenza.

Alla fine con l'aiuto che Dio non gli fa mancare, scopre la grande luce: Dio lo ama e vuole essere amato.

È il canto dell'alleluja.

San Giovanni Rotondo 6/4/1922 - Ep. I, p.1270

“Avvicinandosi la santa pasqua sento più che mai il dovere di augurarvela felicissima nel dolce Signore”.

FELICISSIMA PASQUA

Ho visto l'erba timida
distendere un tappeto
su tutta la pianura.
È come se dicesse:
il vecchio fu strappato.

Ho visto le pendici
dei monti più vicini
coperti di corallo:
fioriti sono i mandorli
baciati dal bel sole.

Quest'aria mette in festa.
C'è sinfonia d'azzurro.
Il cielo è senza nubi.
La terra è senza bruma.
Il mar s'adagia a riva.

L'inverno è già passato;
esulta il bel creato.
O nostro buon Signore,
sussurra la tua pace
al cuore d'ogni uomo.

Si canti l'alleluja!
L'umanità che canta
è umanità che spera.
Cantiamo tutti insieme:
è Pasqua! È primavera!

Che ognuno dei suoi figli sia conquistato da Gesù: ecco il desiderio e la preghiera di Padre Pio.

San Giovanni Rotondo 26/4/1922 - Ep. IV, p. 572

“Non passa ora senza ricordarti a Gesù e senza importunare il suo divin Cuore perché ti conquisti tutto a lui e ti faccia pregustare le dolcezze del suo amabile Cuore.

Sì, Peppino, fratello mio, tu devi essere conquistato da Gesù, perché sei mia e sua porzione”.

CONQUISTATO

Il nostro bel pianeta attende il sole,
che coi preziosi raggi lo rischiara,
e con il suo benefico calore
fecondità consente a tante vite
e di miglior bellezza lo riveste.

Osservo il cielo rosa del tramonto:
lontano vedo mesto l'oriente
con le sue cime tese all'orizzonte;
e vedo l'emisfero d'occidente,
che torna lieto incontro al nuovo giorno.

Che tu riposi o vegli, amico caro,
il cuore mio non cessa di scaldarti
con la potente forza dell'affetto.
La mia preghiera sempre sale a Dio
perché t'avvolga appieno la sua grazia.

Al mio Gesù domando senza posa
che ti conquisti fino in fondo al cuore;
che t'imprigioni a vita con l'amore
per far di te un modello di bontà.
Tu sei l'amico dell'amico suo.

Effondi nel suo cuore, o mio Gesù,
il fiume di dolcezza che sai Tu.
A me, pur tanto misero, l'hai dato,
non puoi negarlo a chi mi vuole bene.
Ti prego, che sia tutto conquistato!

*È l'affannoso lavoro delle formiche.
Quando hanno a che fare con qualcosa di gigantesco, si
sentono giganti anch'esse.
Un proverbio dice che gli uomini si agitano e Dio li con-
duce.*

PRONTO A PARTIRE

O Padre, qui ti cerca troppa gente.
Si parla di prodigi e conversioni.
Ma a Roma dà fastidio qualche voce
di lingua biforcuta e velenosa.
È decretato già: tu partirai!

Però la cosa al popolo non sfugge.
S'aduna. S'incolonna. S'incammina.
Tre, quattromila. In testa marcia il sindaco.
Promesso: non faranno male alcuno.
Vorranno sol difendere un tesoro.

I frati van pensando stratagemmi ...
E già! Rinchiuso nella botte andrai,
portato sul carretto dal cavallo.
Così potranno eludere la folla
ed obbedire all'ordine di Roma.

I marchigiani a Cingoli t'attendono.
Quel Padre Provinciale infatti scrive:
“Qui certamente può restar tranquillo.
Può dedicare il tempo a confessare
i nostri alunni in questo seminario”.

Tu, Padre, intendi solo l'obbedienza,
perciò sei pronto subito a partire.
Per altri poi prudenza dice “no”,
o meglio, dice “no” la Provvidenza!
Dovunque sei, tu vivi nell'esilio!

Padre Pio, per quanto lo riguardava, definiva “una penitenza” andare ogni giorno al refettorio.

Ne avrebbe fatto a meno volentieri e la cosa è facilmente comprensibile se si pensa che egli spessissimo - date le sue condizioni di salute - non riusciva a mangiare.

Durante la mensa, quando il superiore dispensava dal silenzio, egli si produceva in racconti faceti, che divertivano i commensali.

La spontaneità, l'arguzia, l'acutezza, la memoria, la mimica erano di un artista eccezionale.

TI VEDE

Ti vede nel paziente giro d'anni
la voce del dovere coi fratelli
ad occupare un posto in refettorio,
ma il ristorar le forze con il cibo
tu stesso l'hai chiamato "penitenza".

Non si divide più da te il dolore.
Hai scelto tu di vivere soffrendo.
Sei diventato cima d'alto monte
in cui sposata appar la roccia al vento
per far più bello ancora ciò ch'è bello.

Ma un altro cibo intanto ti sostenta:
l'unione dello spirito con Dio.
È questa la tua mensa deliziosa.
È questo il vero pane d'ogni giorno.
È questa la bevanda che t'inebria.

Nell'umiltà di figlio di Francesco
ti rechi qui con gli altri docilmente.
Sol quando per l'età sarai più debole
e salirà la somma degli affanni,
ne vieni finalmente dispensato.

Ma l'occhio di quei frati ancor ti vede
fra l'armeggiare vano di posate
e il saggio raccontar di cose liete;
e ride, come allor, col buon umore,
che tu trasmetti a tutti i commensali.

Anche le più grandi opere, che sorgono a gloria di Dio e per il bene dell'umanità, nascono dal cuore di un uomo e crescono col ritmo dell'uomo.

È un modo col quale Dio, immenso e infinito, si nasconde dietro l'umiltà di una sua creatura.

L'OSPEDALETTO

Tu porti nel tuo corpo cinque piaghe,
ma la più grande celi nel tuo cuore.
Da carità sei fatto tempio vivo
del duol che fa soffrire i tuoi fratelli
e molto col tuo pianto ne cancelli.

Chiedesti sempre a Dio che riversasse
sul corpo tuo piagato e già dolente
le infermità del mondo tutte insieme.
Ma più ti colma l'animo di strazio
la malattia congiunta a povertà.

Da poco tempo vivi a San Giovanni
e quella buona gente vede lieta
con quanto amore corri da chi soffre.
Ospedaletto chiamano il tuo nido
con venti letti pronti per gl'infermi.

Abbandonata casa di clarisse,
la intitolasti al Padre San Francesco.
Del Poverel t'affascina il ricordo.
La sua letizia infondere tu sai
a chiunque soffre e a chi ne prende cura.

Per tredici anni palpita quel segno
di carità squisita nel paese.
Fatal purtroppo viene il terremoto,
che lo riduce a un cumulo di pietre.
E tu ne sogni un altro assai più bello.

Quando preghiamo, Dio è con noi e la vittoria contro il male è sicura.

Padre Pio, insegnandoci a pregare, ci ha messo nelle mani questa vittoria.

Egli è lì, attende tutti e benedice.

E continua la sua missione per la pace e la salvezza.

ARMA DELLA PACE

La voce del Signore ti chiamò.
Ti volle nello spirito mostrare
la folla da giudizio universale,
che chiede forte un'arma per lottare,
un mezzo per salvarsi dal maligno.

Tu, divorato sempre dalla brama
di ricondurre tutti i tuoi fratelli
al porto della pace e della vita,
alzasti con le mani la corona,
dicendo: questa è l'arma; vincerete!

Tu divenisti faro qui pregando.
Tu divenisti forza qui soffrendo.
Per questo li condusse Dio da te.
Dal sacerdozio tuo rigenerati,
tu li mandasti come nuovi apostoli.

Così ne vanno e tornano da te
confusi fra le lacrime di gioia,
per raccontare forse nel silenzio
che son chiamati pazzi oppure santi,
ma intanto si prepara un mondo nuovo.

Il loro grazie tu presenti a Dio
e chiedi ch'essi godano in pienezza
la consolante pace dello spirito.
Così da te nutriti e benedetti
al mondo intero van gridando: pace!

Chi ha vissuto queste esperienze mattutine di San Giovanni Rotondo ne porta per tutta la vita la più struggente nostalgia.

LA SVEGLIA

Italiano oppur francese,
o tedesco o russo o inglese,
sei venuto in San Giovanni?
Lascia il sonno e i caldi panni!

Prima ancor che l'alba spunti,
soli o insieme e ben compunti,
in silenzio e dolce fretta
si raggiunge la chiesetta.

Sul sagrato mai deserto
ben risuona il pio concerto
di rosari e canti alati
negli idiomi più svariati.

Dalla cella o in sacristia
tiene a tutti compagnia
Padre Pio col suo gran cuore
divorato dall'amore.

Come leva d'Archimede
ci sostiene nella fede.
Ci risveglia in esultanza
al messaggio di speranza.

Padre Pio era attentissimo a lavare o buttare le bende delle sue ferite, ma era logico che molte di queste bende, come anche abiti, calze, sandali, guanti, capelli e perfino indumenti sacri fossero conservati per una futura testimonianza.

LE BENDE

Le tue ferite, Padre,
son veri testimoni.
Ci parlan con il sangue
dei chiodi e delle spine
che passan le tue carni.

Ne fanno fede in molti
e confratelli e amici,
che tu sei sempre attento
a cancellar le tracce
di questa grande voce.

Non sempre giungi in tempo
a farle scomparire
da calze e mezzi guanti
in cui s'aggruma il sangue
formando tante croste.

Le bende del costato
sfuggite al tuo lavaggio
son conservate intatte
con l'abbondante flusso
sgorgato dal tuo cuore.

Or tutte queste bende
autentiche sono
con firma, data e luogo.
Un vero timbro a fuoco,
che marca la tua croce.

Così una trovata comica dell'ottimo marito smantella un difetto che nella brava consorte minacciava di durare una vita.

L'operazione riesce grazie alla bontà umile e gioviale di Padre Pio.

L'episodio accade in casa Sanguinetti.

SORPRESA

È generosa e piena di bontà.
Soccorre chiunque vede nel bisogno.
Se sente la notizia d'un dolore,
con cuore aperto corre a confortare
e sa trovar le tenere parole.

Esempio di finezza e di premura.
Si legge sul suo viso tanta pace.
Maestra quando cuce, lava e stira.
Coltiva fiori belli dentro i vasi,
riempiendo di profumi la sua casa.

Conosce questi pregi suo marito,
ma ne conosce pure un difettuccio
ch'è solo un moscerino sullo specchio.
Si disorienta e perde la sua pace
se viene a casa un ospite improvviso.

Un innocente scherzo egli combina.
A sera rientra in fretta e le sussurra:
“Adesso viene il vescovo, prepara!”.
La poverina esclama sconcertata:
“Potevi dirlo prima! Che figura!”.

Tranquillo lui si volta verso l'uscio:
“Oh, che sorpresa: arriva Padre Pio!”.
Lei per la grande gioia, scoppia in pianto.
“Perché tu, figlia, perdi la tua pace?”.
“Prometto che mai più la perderò”.

Padre Pio ha confessato e celebrato fino all'ultimo giorno della sua vita.

Chi ha avuto la gioia di stargli vicino, poteva temere che ogni giorno fosse l'ultimo.

Le sue condizioni subivano oscillazioni fortissime.

Per la sua salute si pregava come per la grazia di poterlo accostare.

La provvidenziale installazione dell'ascensore fece tirare un respiro di sollievo a chi lo vedeva così stremato.

Davvero c'era da esclamare: viva l'ascensore!

Sì, quell'ascensore personificava lo stesso Padre Pio.

ASCENSORE

È tanta la fatica,
il nutrimento è nulla.
Ormai non dorme più.
Ha perso il bel vigore.
L'infermità lo incombe.

La folla che s'aduna
dall'alba sul sagrato
avverte come un brivido,
segreto e a tutti noto:
potremo averlo in chiesa?

Non c'è sapor d'eccesso
in questo gran timore.
Ognuno d'essi cerca
l'incontro col Signore.
Il Padre è l'ascensore.

Consacra? Ti coinvolge
in quel mister d'amore.
Assolve? Tu rivivi.
Ti cerca con lo sguardo?
Tu già confidi in Dio.

Un bel mattin si disse:
han messo l'ascensore.
Noi ringraziamo Dio
e i bravi confratelli.
Evviva l'"ascensore"!

*L'allegro imbroglione ha ricevuto una seria lezione.
Si può dire che il vizio, anche piccolo, è come il fumo: una
volta emesso, si spande dappertutto.*

IMBROGLIONCELLO

Ha l'aria di Sansone
il bravo fraticello,
ma non offende alcuno.
È solo baldanzoso
e un poco imbrogliocello.

Si va a ricreazione
nell'orto del convento.
Lui coglie il buon momento
per dire a Padre Pio:
“Giochiamo a bocce in due”.

Il Padre, che è maestro
del vero buon umore,
accetta volentieri,
ma avvisa quel campione
di rispettar le regole.

I frati spettatori
ad applaudir son pronti.
S'alterna la fortuna,
ma lo sfidante bara
e strappa la vittoria.

Il Padre scrolla il capo
e sorridendo esclama:
“Non è vittoria, amici”.
Poi volto al baro dice:
“Tu imbrogli pure qua!”.

Padre Pio fu nel senso più esteso il vero architetto della Casa Sollievo.

Forse per questo lo stesso progetto tecnico non venne dalla bravura di un laureato, ma dalla fantasia d'un muratore. Il capitale sicuro e sovrabbondante fu la sua carità.

LA FIAMMA

O Kisvarday, Sanvico e Sanguinetti,
tre moschettieri della carità,
andate sulla roccia del Gargano.
V'attende il più robusto capitano
per conquistare il mondo alla bontà.

Ormai da più di quattro lustri porta
i segni della croce nel suo corpo.
La sofferenza scelse come vita,
e veramente vuole sollevare
l'umanità dolente e sfigurata.

Il mondo vien travolto dalla guerra.
Correte su quel monte benedetto.
Stringete quella mano traforata.
Avvicinate il vostro cuore al suo.
Sposate i suoi progetti ardimentosi.

E voi, qual Pietro, Giacomo e Giovanni,
trasfigurato il volto suo vedeste
nel progettar la *Casa del Sollievo*.
V'infonderà coraggio e volontà.
Deciderete unanimi l'impresa.

Il nove di gennaio del quaranta:
già l'ombra della sera avvolge il monte.
Lì, nell'angusta cella del convento,
per primo v'offre l'obolo esclamando:
“È la scintilla, presto vien la fiamma”.

*Dove la carità non pone il limite nel donare, Dio non pone
il limite nel premiare.*

La Casa Sollievo è un segno di questa duplice meraviglia.

MILLE DOPPI

A goccia a goccia s'empie il vasto mare
e vedi l'onda carica d'azzurro,
che bacia le sue sponde e torna indietro,
che lieta accoglie in seno tante navi
e nell'estremo al cielo si congiunge.

Seminatore, l'asciutto chicco getta
fra le rimosse zolle del tuo campo.
La tua speranza vede il bel germoglio;
il rigoglioso stelo ti sorride;
le bionde spighe stringi fra le mani.

Tu, muratore, metti le tue pietre
pazientemente l'una sopra l'altra.
Nessuno può sapere cosa vedi,
ma tu già senti l'aria più leggera
e dal terrazzo godi il panorama.

Così contempli l'Opera tu, Padre,
ed incoraggi l'obolo di tutti
per regalare al mondo un nuovo segno
di fede che ci unisce nel Signore,
di carità squisita che solleva.

La Provvidenza a rivoli ti giunge.
Tu benedici tutti di gran cuore.
Tu l'implorato premio vuoi dal Cielo,
e scende a mille doppi su chi dona.
Che Dio ti doni quello che tu vuoi!

Gesù disse: “Da questo conosceranno che siete miei, se vi amerete gli uni gli altri” (cfr. Gv 13,35).

La Casa Sollievo è un luminoso segno di carità evangelica di fronte a tutta l'umanità.

Il grande cuore di Padre Pio l'ha voluto.

Dio promette: continuerà!

CONTINUERÀ

O Casa partorita dal mio cuore,
sei stata battezzata col mio sangue.
Ti nutro col mio latte ch'è preghiera.
Tu, concepita nella carità,
sei vivo segno della Provvidenza.

Offrendo la mia vita di dolori
per sollevar gl'infermi miei fratelli,
pietoso, Dio mi disse compiaciuto:
“La vedi tu quest'Opera sì bella?
È Casa per gl'infermi tuoi fratelli.

E tutto qui si compia nel mio nome,
perché sarà d'esempio a tutto il mondo.
Insieme al corpo, l'anima si curi;
e formi questa scuola una milizia
di progredita scienza e viva fede.

Sarà una strada lunga e faticosa.
Avrete molti ostacoli davanti,
ma ricordate sempre ch'io la volli.
La sosterrò secondo il mio disegno.
Susciterò chi sa condurla in porto.

Conoscerà la terra ancora fame.
Conosceran le genti ancora lutti.
S'addenseran le nuvole del male.
Qui splenderà la fiaccola del bene.
Promessa del tuo Dio: continuerà!”.

Le parole profetiche di incoraggiamento di Padre Pio per l'erezione e lo sviluppo della Casa Sollievo e le sue benedizioni ai benefattori provano quanto gli stesse a cuore e come questo ospedale può e deve essere esemplarmente per tutto il mondo un tempio di scienza e di fede.

TEMPIO

Di fiore in fiore l'ape laboriosa
solerte coglie il polline dorato,
che attentamente porta nel suo nido
e lì diventa cibo delizioso
che dà sostegno e vita a chi l'attende.

Così tu, Padre, tocchi mille cuori
con voce di preghiera silenziosa,
chiedendo a chi le braccia, a chi la mente
o d'altri mezzi valido tributo
per questa bella *Casa del Sollievo*.

L'hai definita tu con la tua fede
ed è "creatura della Provvidenza".
L'hai presentata il giorno anniversario
già fatta tanto bella che s'ammira.
Insieme a te diciamo grazie a Dio.

Hai benedetto chi per essa dona.
Hai benedetto chi per essa prega.
Hai benedetto chi la fa fiorire
per dedizione e cura degli infermi,
in cui dobbiam vedere Gesù stesso.

Hai detto che sia tempio di preghiera.
Hai detto che sia tempio di lavoro.
Hai detto che sia tempio della scienza.
L'infermo viene accolto come re.
La carità diventa sua regina.

Angelo Lupi, il mastro muratore, ebbe dall'ordine degli architetti la laurea "honoris causa".

Volle morire nella Casa Sollievo, dopo aver ricevuto il conforto dei Sacramenti.

Il rito funebre fu officiato nel Santuario.

La sua bara fu portata e fatta sostare per qualche istante nella cripta vicino alla tomba di Padre Pio, per esaudire "post mortem" un desiderio da lui vivacissimamente espresso, ma in condizioni impossibili durante i giorni del ricovero in ospedale.

Io mi trovai a seguirne il feretro da San Giovanni Rotondo a Montesilvano (PE).

Lì ebbi l'onore di porgere la mia spalla per portarlo nella camera ardente e successivamente partecipai alla celebrazione delle esequie.

L'Opera di Padre Pio gli ha eretto un busto in bronzo - opera dello stesso Lupi - con la dedica da me dettata alla vedova Lupi:

"Padre Pio mi chiamò.

La mia risposta fu la Casa Sollievo".

ANGELO LUPI

Angelo, il nome tuo ricorda il Cielo.
Il tuo cognome *Lupi* sa di belva.
Tu fosti l'uomo senza umano titolo,
chiamato dal profeta del Signore
a progettare la Casa del Sollievo.

L'antico genio del gentile Abruzzo
ardito volo d'arte t'ispirò
e come per incanto desti corpo
al monumento della carità,
che Padre Pio portava nel suo cuore.

Tu respirasti clima di Calvario,
ma non capisti subito la croce,
e tuttavia l'anelito cogliesti
di chi voleva dare ai sofferenti,
a prezzo della croce, gran *Sollievo*.

Oh! Quante volte a sera, già stremato,
corresti nella cella del convento
per dire quanto è fatto e quanto resta;
e soffri e godi l'ansia del gigante,
che ti fa strada sempre con fermezza.

E lui t'amò. Le avverse voci spense
e il meritato titolo cogliesti.
Di te la foto volle sempre accanto.
E tu chiudesti lì i terreni giorni.
Con lui rimiri adesso la tua *Casa*.

Man mano che i Gruppi di Preghiera si moltiplicano, c'è meno bisogno di spiegare che cosa sono e perché sorgono.

Sono uomini alla scuola di Padre Pio, che ha fatto della sua vita una continua preghiera.

Sono uomini armati di carità, che è il primo frutto della preghiera.

TUA CATTEDRALE

Oh, le preziose pietre non di pietra!
Son di zaffiro e porfido e diamante,
e son d'argento e d'oro cesellate.
Incastonate a Cristo con la fede,
di carità fra loro son saldate.

È cattedral che abbraccia tutto l'orbe.
È l'edificio bello e maestoso.
Riflette sotto il sole tanta luce.
È l'albero frondoso del Vangelo,
su cui gli uccelli trovano riparo.

Son tante mani giunte innanzi a Dio.
Son tanti cuori aperti al cuor dell'uomo.
È la segreta forza della Chiesa.
È la vivente prova di speranza
che vincerà l'amore contro l'odio.

È l'immortale gregge dello spirito,
che intorno a te si stringe, o Buon Pastore.
È sempre intento a coglier la tua voce
in quella del fedele tuo Vicario
per camminare uniti verso il Cielo.

O mille e mille Gruppi di Preghiera,
la vostra vita è Cristo Eucaristia.
Vi colmerà di grazia e d'umiltà.
Il nome della Vergine Maria
scolpite dentro il cuor con Padre Pio.

Padre Pio, nella sua squisita generosità di apostolo della carità, si rammaricava di non poter ospitare i malati che a lui ricorrevano in una Casa Sollievo costruita con pietre d'oro.

Ma possiamo consolarlo, poiché i tanti suoi beneficati nell'anima si offrono come benefattori di quei malati che stanno profondamente a cuore a Padre Pio e in questo riflesso di carità essi divengono pietre d'oro della Casa Sollievo della Sofferenza.

D'ORO

Tu, Padre Pio, dicesti:
“Avrei voluta d’oro
la Casa del Sollievo,
perché nell’ammalato
io vedo Gesù stesso”.

O generoso Padre,
in successione d’ere,
tra le segrete rocce
si forma il bel metallo
cercato con affanno.

La fantasia dell’uomo
gli dà più eccelso pregio.
Ne fa gioielli d’arte
con delicate cure
e raffinato ingegno.

Ti duole, Padre Pio,
di costruir con pietre
la Casa del Sollievo?
Ma questa Casa è d’oro,
o nostro dolce amico.

I tuoi beneficati
son or benefattori.
Da carità rinati,
son veri tuoi gioielli
per i dilette infermi.

S. Ecc. Mons. Paolo Carta, allora vescovo di Foggia, legato da grande affetto e stima a Padre Pio, fu invitato a consacrare la nuova chiesa della Madonna delle Grazie, traguardo gioioso per tanti benefattori e per lo stesso Padre Pio.

(La consacrazione avvenne il 1° luglio 1959)

CHIESA NOVELLA

Con voce vibrante
il vescovo Paolo
consacra a Maria,
Madonna graziosa,
il tempio novello.

La gioia sul volto
di questo ministro
è raggio celeste.
Nel nome di Dio
ringrazia chi offrì.

“Il ricco ha donato
insieme al più povero.
Nessuno die' poco:
ognuno donò
con tutta la fede.

Fratelli, sappiamo:
è pietra preziosa,
è calice d'oro
la fede e bontà
del vostro gran cuore.

Il canto e la lode
onora Gesù,
onora Maria
e l'umile servo
che vive d'amore”.

Una grande festa: la Madonna delle Grazie viene incoronata nella chiesa nuova voluta da Padre Pio.

Purtroppo Padre Pio sta più male del solito e non può essere presente.

Che dolore!

Ma il tempo è una stagione nelle mani di Dio.

Dopo verrà la festa eterna.

(Il 2 luglio 1959 il Card. Federico Tedeschini incoronò il quadro di Santa Maria delle Grazie)

INCENSO

Il tuo letto è fatto un rogo,
la pleurite t'ha stremato;
sei bruciato dalla febbre.
Sale al Cielo il tuo dolore
col profumo del tuo sangue.

Tu t'offeristi come vittima.
Olocausto sei con Cristo.
La tua Messa d'oggi è questa.
Dalle mani di Maria
la gradisce il sommo Dio.

Lei, la Madre delle Grazie,
penetrare può il mistero
e col Padre, Figlio e Spirito
saprà bene dispensare
la ricchezza dell'amore.

Tra l'osanna dei fedeli,
il prelato la incorona
e nel cuore ognuno esulta,
perché sa qual nuova perla
sul suo capo tu sarai.

Che due luglio memorabile!
Sei l'assente e il più presente.
Questa folla prega e canta
in onore di Maria;
e tu fai da loro incenso.

“Conduce a Dio”, questa è l’espressione convinta e commossa del Card. Tedeschini.

Potrebbe essere il magnifico titolo di una biografia su Padre Pio o la definizione stessa di tutta la sua vita.

CONDUCE A DIO

Il Cardinale va
con carità fraterna
a visitar l'infermo.
Lo sguardo suo s'incanta
sull'uomo dei dolori.

È gara di umiltà:
il Padre, pur stremato,
vorrebbe inginocchiarsi.
Il porporato lancia
le braccia con affetto.

Commosso, Padre Pio
professa il grande amore
e verso il Cristo in terra
e adesso verso l'uomo
che glielo rappresenta.

Chi leggerà in futuro
le sue infuocate lettere
saprà che il Padre offrì
se stesso come vittima
per il Pastor di Roma.

Il bravo Tedeschini
di tanto amor stupito,
lasciando San Giovanni,
ripete: "Padre Pio
conduce tutti a Dio".

*Madonna delle Grazie, sul tuo capo c'è la corona, il tuo
manto è azzurro come il cielo.*

*Sei la Regina. Gesù Bambino nostro Re succhia da te il
materno latte e per te dona a noi quello che gli chiediamo.*

MADONNA DELLE GRAZIE

Madonna delle Grazie,
sul capo la corona,
negli occhi il puro amore,
effondi tenerezza
dal tuo materno viso.

Il manto tuo regale
l'azzurro prende al cielo.
Di fede ed arte splendono
le tante stelle d'oro
e i bordi in filigrana.

Pur cinto di diadema,
il tuo Gesù Bambino
s'appoggia sul tuo seno,
e dalla Mamma aspetta
ancora il dolce latte.

Lo sguardo volge attento
ai figli che tu chiami.
Per te che l'ami tanto,
risponde con bel *sì*
a quello che chiediamo.

E voi, fra bianche nubi
di profumato incenso,
alati cori d'Angeli,
squillate con le trombe,
con noi cantate: "Grazie!".

Affermano i saggi antichi: “Le ore del mattino hanno l’oro in bocca”. Questo è altrettanto vero per le cose dello spirito.

Gesù ammonisce: “Vegliate!” .

La folla che gremisce già prima dell’alba il sagrato di Santa Maria delle Grazie dimostra di aver capito la parola di Gesù e il bisogno dell’anima.

Ma chi li sveglia senza suono di campane?

C’è qualcuno che funge da campana.

LA CAMPANA

Tu sei la scolta vigile dell'alba
e le vaganti nuvole del sonno
rimuovi dalla mente con vigore.
In oro tu trasformi per lo spirito
l'antelucane ore d'ogni giorno.

Insegni con l'esempio della vita
ciò che il Vangelo stesso ci consiglia:
vegliar per non entrare in tentazione.
Il peso degli affanni lungo il giorno
di troppe cose l'anima fa schiava.

Il luccicare mite delle stelle,
che vanno diradandosi nel cielo
e l'opalin chiarore della luna,
che va scendendo verso l'orizzonte,
son sufficienti fiaccole a chi sale.

Dal piano viene l'eco di latrati,
allarme di fedeli cani a guardia,
e voci di richiami convenuti
d'agricoltori poveri e solerti.
Il tuo sagrato brulica di gente.

Qui non risuona squillo di campana;
qual suono sveglia tanti mattinieri?
Così si chiede l'ultimo che giunge.
Non sa che gli altri han fatto come lui.
Poi capirà chi funge da campana.

*Maria Pyle si converte alla fede cattolica quando incontra
Padre Pio.*

Ne diviene figlia spirituale. Si fa terziaria francescana.

*Dona i suoi beni e nella sua povertà serafica diviene ricca
di santità.*

Volle vivere e morire a San Giovanni Rotondo.

MARIA PYLE

Guidata sei dal *Vento*
che aleggia sopra i Santi.
Non fa barriera il monte,
non fa da diga il mare,
ma soffia dove vuole.

Tu, nata per la luce,
chiamavi da lontano.
Ti udì. Ti fece strada.
Giungesti fino a lui.
Vicino a lui vivesti.

La tua novella fede
e il dono della grazia
ti rese ancor più bella.
Sposasti del suo cuore
gli arditi, sacri sogni.

Ne divenisti figlia,
rinata dal suo sangue.
E figlia a San Francesco,
in povertà serafica,
ti volle per la vita.

E come tu donasti
di beni quanto avevi,
così ti fece ricca
del bene dell'amore
la mano del Signore.

*Questa quotidiana serrata di cuori, che durerà - vivente
Padre Pio - oltre mezzo secolo, dimostra di che cosa ha bisogno
l'umanità.*

*Lo trova sulla porta d'una chiesa, nello sguardo e nel consiglio
e nella benedizione di un uomo pieno di Dio.*

FINO AL COLMO

Aver percorso molta o poca strada
per arrivar davanti a questo ingresso
non conta, e non importa la stanchezza.
La brama di vedere Padre Pio,
uguale fa ciascuno al suo vicino.

“Gli parlerò”, si va dicendo l’uno.
“Lo toccherò”, sperando va quell’altro.
“Lo guarderò, gli basta per capirmi ...”
“Aspetterò paziente fin che vuole ...”
“Mi toglierà dall’anima il gran peso ...”

La calca intanto cresce fino al colmo.
Adesso più nessuno si può muovere.
Il frate che precede Padre Pio
avvisa di raccogliersi e star buoni.
Ed ecco il Padre giunge con fatica.

Lo sguardo volge aperto sulla folla,
e ognuno vede in esso quel dolore
che dà risposta a tutti nel profondo.
Che parli o no, lui passa e dà conforto,
e benedice e lascia tanta pace.

Ma chi consola, Padre, questi cuori,
allor che sale tanto il tuo soffrire,
da inchiodarti a letto già sfinito?
Tu sai. Si corre in chiesa supplicando:
“Con lui, Gesù, vogliam portar la croce!”.

Era un vero spettacolo di fede quella folla orante o silenziosa di uomini, lì, in attesa di Padre Pio, per avere la sua benedizione e possibilmente rivolgergli una parola.

SALA SAN FRANCESCO

È grazia del Signore
poter pregare insieme.
Qui gli uomini son tanti.
La voce vien pacata,
pacata come l'aria.

In chiesa abbiám goduto
la gioia d'elevare
il nostro cuore a Dio
in quella Santa Messa
che il Padre ha celebrato.

I più son già nutriti
del Pane della Vita.
Per altri resta ancora
l'incontro del perdono,
offerto dal Signore.

Adesso siam serrati
in questo breve spazio
per dire al Padre: "Aiutaci!".
per dirgli ancora: "Grazie!".
Al resto pensa lui.

Appare già sull'uscio
sorretto dai fratelli.
Ascolta e benedice.
Ci prende nel suo sguardo,
scandendo: "Pace e Bene!".

Il giorno onomastico di Padre Pio conosceva l'ora più bella intorno all'altare.

Era una festa di comunione gioiosa e feconda. Faceva vivere una dolcissima elevazione dello spirito.

San Giovanni Rotondo 17/5/1918 - Ep. III, pp. 181-182

“... il dolcissimo Gesù ti benedica e ti compensi dell'affetto che nutri per la mia povera persona, per altro affatto immeritevole, ed a me esternato con i tuoi auguri in occasione del mio onomastico.

La divina pietà faccia che i tuoi voti si adempiano a mio riguardo e dia a te la completa vittoria sul nemico del quale non devi temere perché Dio è fedele e non permetterà che tu sii oppressa e ne vai perduta”.

L'ONOMASTICO

Com'è gradito al chicco seminato,
la pioggerella mite, che prelude
il germogliare carico di vita,
così ci rende lieti l'onomastico
del nostro venerato Padre Pio.

Nel più discreto, fervido silenzio,
il cuore nostro esulta, Padre caro.
Abbiamo appreso proprio dal tuo esempio
a festeggiar così le cose belle,
perché divien più grande il nostro amore.

Per noi l'altare è trono come sempre,
poiché ti stiamo intorno come fiori
ad allietar la Mensa coi colori,
ad elevare nuvola d'incenso
in unità con te che ti rinnovi.

L'offerta del divino Sacrificio
è l'ora dello scambio di quei doni
che ci fan ricchi dello stesso amore.
O Padre, quanta forza tu ci infondi
nel far di te, con Cristo, l'oblazione.

Ben venga questo giorno del tuo Santo.
Ben venga questo lieto giorno tuo.
Così fa strada un Santo all'altro Santo.
La festa nostra è stare insieme a te,
che ci conegni a Cristo, nostra festa.

È la definizione esatta della paternità spirituale di Padre Pio.

Alla sua scuola s'impapa a gustare e ad aver fame del pane dell'amore e della misericordia divina.

Questo amore, che Padre Pio trasmette ai suoi figli, diventa continua preghiera carica di tenerezza per tutti e di fondata certezza nella vittoria finale.

PANE

Con voce di profeta,
hai fatto udire al mondo
di qual tremendo debito
sull'anima si carica
chi vive nella colpa.

Dai quattro venti chiami
gli schiavi del peccato.
Le tue ferite sante
a ognun di noi ricordano
che ci redense il Sangue.

Tu respingesti il plauso.
Tu non cercasti pulpito.
Non occupasti cattedra
per dire grandi cose,
eppure hai detto tanto!

Ci parla la tua vita
adesso come allora.
Lì dietro quella grata,
con carità donavi
il bene della pace.

L'insonne tuo mattino
faceva santo il giorno
a tutti noi con te.
Tu pane sei rimasto
a chiunque cerca Cristo.

Il dono della scrutazione dei cuori spingeva Padre Pio a raddoppiare la preghiera e la carità.

Dio ne raccoglie i frutti di conversione sulla terra e di gaudio nel Cielo.

SEI PELLICANO

Semplicemente prova a immaginare
l'andirivieni fitto della gente
e il frettoloso passo di impiegati
in un postale ufficio gigantesco
di Roma, Londra, Messico o Chicago.

Così veloci tanti messaggeri
la volontà di Dio van segnalando
dal celestiale trono a Padre Pio.
Tu Padre fai, dell'intimo colloquio,
canale di speranza e verità.

Nell'umiltà, di te non sai che dare,
ma ripresenti al Padre Onnipotente
le piaghe del Signore Gesù Cristo,
l'amore della Madre Immacolata,
l'intercessione calda dei suoi Santi.

Il cuore dell'offeso Dio d'amore
cancella spesso il no della giustizia
perché si lascia vincere da te.
Il peccatore torna a nuova vita
e in Paradiso inizia un'altra festa.

Rendiamo grazie al Cielo ed anche a te,
perché conosci l'anima dei figli.
Sei pellicano pronto a dar soccorso.
Tu Padre, doni e versi tutto il sangue
e con prodigio Dio ti rifornisce.

Questa costante e composta folla di oranti era ed è lo specchio dell'orante Padre Pio.

San Giovanni Rotondo 1/1/1921 - Ep. I, pp. 1196-1197

“Sono vertiginosamente trasportato a vivere per i fratelli e per conseguenza ad inebriarmi e satollarmi di quei dolori che pur vado irresistibilmente lamentando...

Congratulatevi con me nel dolce Signore dell'abbondantissimo raccolto di anime...”.

PIAZZALE DEL ROSARIO

Attentamente osserva i pesciolini.
In apparenza vanno senza fretta
in mezzo all'acqua, liberi, nuotando,
al punto da sembrare disattenti
a tutto ciò che capita d'intorno.

Li vedi poi convergere veloci,
gioiosamente insieme verso il punto
in cui qualcosa cade a nutrimento.
Non hai neppure il tempo di capire
perché si sono in grappolo riuniti.

È divenuto cibo e calamita
su questo monte il caro Padre Pio.
Se guardi, vedi il singolo arrivare.
Man mano poi diventa come un fiume.
Testimonianza splendida di fede.

Sommessamente inizia la preghiera,
con lo sgranare solito dell'Ave.
A poco a poco il coro delle voci
s'ingrossa, si dilata, si fa eco.
Risuona più che semplice speranza.

Al recitar s'alterna con potenza
il canto che all'unisono prorompe.
A conclusione il Padre benedice.
La gioia colma l'anima d'ognuno.
Riprenderà fra poco un altro coro.

La lettera del card. Montini è un interessante e meritato riconoscimento alla vita e all'opera di Padre Pio.

Montini, chiamato più tardi sul soglio di Pietro, rinnoverà la sua ammirazione per questo crocifisso figlio di San Francesco, additandolo come modello di fede, di umiltà e di carità.

CARDINAL MONTINI

“Voi tutti che credete nel Signore,
venite, udite quali grandi cose
ha rivelato in me l’Onnipotente”.
Il canto del salmista, caro Padre,
puoi giustamente fare tutto tuo.

Il sacerdozio stesso dice tanto,
ma raccontar le eccelse meraviglie
che radunare volle in te il Signore,
rimane certo impresa superiore
a ciò che riesce a dir la mia parola.

Immensamente il cuore mio gioisce
all’evidente cumulo di doni,
che il Cielo nel tuo spirito profuse
e in carità mirabile ridonda.
Onori Dio. Fecondi la sua Chiesa.

Pur umilmente interprete mi rendo
dell’infinita schiera che a te corre.
Al Cielo voglio rendere un tal grazie
che dica quanto giubilo e che pace
l’umanità per te può già godere.

A Dio rivolgo fervida preghiera
che sempre si compiaccia rivelare
il Cristo nella carne tua mortale.
La cara mia Milano a Dio ricorda
e il sottoscritto indegno suo Pastore.

Gli Apostoli, avendo visto e toccato Gesù, non avevano bisogno di testimonianze sul conto di lui, ma divennero loro stessi, per elezione e vocazione, testimoni di Cristo.

Chi ha conosciuto Padre Pio ha potuto vedere in lui le virtù di un grande servo di Dio.

Padre Pio è vissuto ottantuno anni, ha portato visibilmente le stimmate di Cristo per cinquant'anni.

A lui si possono riferire eccellentemente le parole dell'apostolo Paolo: "Siamo divenuti spettacolo al mondo, agli Angeli e agli uomini" (1Cor 4, 13).

HO TOCCATO

Ho visto ed ho toccato con le mani
un uomo con le piaghe come Cristo.
Un uomo reso noto a tutto il mondo.
Ci sono grandi nomi a fare fede
dell'abbagliante luce che diffonde.

La verità s'affianca con la storia.
Avranno tutto il tempo per sapere
che la giustizia eterna esige gloria.
Chi muore sulla croce come Cristo,
con Lui risorge e siede a giudicare.

Attentamente i segni nascondeva,
e quando li mostrò per obbedienza,
provò sì grande strazio da morire.
L'Onnipotente volle garantire
in questo modo l'opera del Servo.

E quanti non potranno metter dito
nel foro delle mani e in quel dei piedi
e nello squarcio aperto del costato?
La scienza dà conferma del prodigio.
La Chiesa definisce all'ora giusta.

Con l'ignorare Dio, o non credente,
assai tu fai più povera la vita.
È bello aprire gli occhi all'infinito.
La fede spande luce più del sole
e fa goder la terra come il Cielo.

*Una sera ero solo accanto al Padre.
Egli mi disse: “Su, diciamo al Sacro Cuore la preghiera
“Signore, che hai detto ...” .
Sapevo già che egli la recitava ogni giorno.
Subito cercai il foglietto dov’era scritta.
Meravigliato, egli esclamò: “Oh! Non la sai a memoria?” .
È importante sapere a memoria una bella preghiera e non
dimenticarla.
Da quel momento ho capito meglio come si mette il pro-
prio cuore nel Cuore di Gesù per pregare.*

HAI DETTO

Signore, Tu l'hai detto:
“Cercate e troverete,
bussate e v'aprirò,
riceverà chi chiede”.
Noi siamo qui da Te.

Signore, siamo afflitti
dal male e dal peccato.
Ci pesa in ogni giorno
la pena e la fatica.
Chiediamo a Te ristoro.

Ascolta la preghiera
che insieme t'eleviamo:
l'irriducibil odio
del gran nemico svia
e dona a noi la pace.

Signore, ti preghiamo
con tutto il nostro cuore:
accresci in noi la fede,
ravviva la speranza
nel dolce tuo perdono.

Concedi, Dio d'amore,
che tutti i figli d'Eva
sian degni figli tuoi
e Tu l'abbracci in Cielo
nel gaudio senza fine.

La guerra che si combatte in Italia dopo l'armistizio con gli Angloamericani, fu una guerra assurda e tragica, come ogni guerra.

Il flagello risparmiò - per volontà di Dio - San Giovanni Rotondo, secondo le profetiche parole di Padre Pio.

QUI NON VERRÀ

L'Italia è un vasto campo di battaglia.
È scossa dalle bombe americane.
E quando si conclude l'armistizio
è tutta saccheggiata dai tedeschi.
Infine passa in mano agli alleati.

I cimiteri ancora fanno fede
di questa gente accorsa da lontano
per fronteggiarsi, come a casa propria,
da Siracusa, a Genova, a Venezia,
disseminando morte e distruzione.

Se la memoria ancora ripercorre
quei giorni senza pane e senza pace,
ti scuote tutto un brivido d'orrore
e senti dentro l'ossa contremanti
il sibilar degli obici radenti.

Rivedi pure masse di sfollati,
che, malvestiti, scalzi ed affamati,
tra assurdi fronti speran qualche scampo.
E in mezzo a quella folla di indifesi
il pianto dei bambini e delle donne.

Nell'ora in cui la furia giunge in Puglia,
di San Giovan Rotondo i cittadini
da Padre Pio si recano imploranti.
“Qui non verrà la guerra!”. Egli risponde.
E lo straniero lì trovò la pace.

*La Casa Sollievo,
la chiesa delle Grazie,
le anime ricondotte a Dio,
la schiera dei tuoi figli spirituali,
i Gruppi di Preghiera:
ecco i tuoi cinque Monumenti, Padre Pio.*

CINQUE MONUMENTI

La “Casa del Sollievo”,
altar di carità,
accoglie quel fratello
che più somiglia a Cristo,
nel peso del dolore.

La Chiesa “delle Grazie”
a gloria di Maria
più grande tu volesti
per contener la folla,
che sempre va crescendo.

È monumento d’oro
la lunga schiera d’anime
che riportasti a Dio
col ministero sacro
in cinquantotto anni.

Un altro segno bello
la schiera dei tuoi figli.
Uniti a te per sempre,
ovunque di te portano
la voce di speranza.

I Gruppi di Preghiera.
Qual monumento in corso,
sapran testimoniare
che Dio è in mezzo a noi
e solo in Lui ci amiamo.

Gli uomini spenderanno qualche anno a prepararti una decorosa tomba; tu, Padre, hai impiegato una vita di preghiera, di martirio e di amore a preparare il tuo incontro con Dio.

Finita la messa della tua vita, dagli uomini avrai un luogo di riposo, da Dio un luogo di gloria.

FINITA LA MESSA

Aveva pronunciato
già l'*Ite, Missa est.*
Sorretto da due frati
il Padre a passi brevi
tornava in sacristia.

Posò lo sguardo a destra
e vide lo steccato
di muraletti e tavole
nel punto d'apertura
dell'iniziata cripta.

Ristette qualche istante;
sembrò guardar lontano,
diritto all'infinito
e come udendo voce
che noi non udivamo.

La fronte poi chinò
con espressione intensa
ed umilmente chiese
al Padre Superiore:
“Che c'è da far laggiù?”.

“Un lavoretto, Padre ...”
fu tutta la risposta.
Non chiese più di tanto.
Si mosse per andare.
La Messa sì, è finita.

La fiaccolata fu fatta la sera di venerdì.

La celebrazione solenne del cinquantesimo della stigmatizzazione fu stabilita per la domenica successiva, 22 settembre, per consentire la partecipazione a tutti, anche ai più lontani.

In quella notte, alle 2.30, Padre Pio si addormenta nel Signore.

Il suo calvario è terminato.

È stata una corsa alla Passione con Cristo.

Da Cristo avrà la corona dell'apostolo e del martire.

Si chiude la vigilia, si apre la festa.

LA FIACCOLATA

Nel settembre del diciotto,
venerdì, t'apparve Cristo.
Le sue piaghe e le tue piaghe
perforò lo stesso amore.
Una croce vi inchiodò.

Nel settembre sessantotto,
venerdì. Da mezzo secolo
il martirio senza tregua.
Il cosaccio ti schiaffeggia.
La Veronica t'asciuga.

Ha bevuto del tuo sangue
la marea degli assetati.
Li togliesti dal deserto;
li nutristi da buon Padre
con la manna d'ogni giorno.

Si fa sera e vien la notte.
Sei sul letto in preda all'asma.
Fra due giorni ti vedranno
celebrar solennemente.
Ma non sanno ch'è la fine.

Va crescendo fuor la fiamma
delle mille torce accese.
È una gioia tutta nuova.
È una festa di vigilia.
Tu sei pronto, come sempre.

Padre Pio ci ha passato come una consegna l'arma con cui egli stesso ha combattuto: la corona del rosario.

E come quest'arma ha dato a lui vittoria, così la darà anche a noi.

LA CONSEGNA

Guerriero del Signore,
armato come Cristo,
lottasti a fianco a Lui,
lottasti senza tregua.
La tua vittoria è grande.

Avevi sempre in mano
un'arma d'ordinanza.
L'usavi con costanza.
L'hai posta in mano a tutti:
è l'arma del rosario.

Con essa contemplavi
amor, dolore e gloria
del cuore di Maria,
emblema di vittoria
sul mondo e sul maligno.

Noi, come tuoi soldati,
da te prendiamo, Padre,
quest'arma sempre valida
per grandi e per piccini,
e fino all'ultim'ora.

Soldati di Gesù,
viviamo del suo Pane.
Soldati di Maria,
cantiamo le sue lodi,
fedeli alla consegna!

Padre Pio scioglie un inno di gratitudine ai cittadini di San Giovanni Rotondo. Si sente immensamente onorato dalla loro devozione e dal loro affetto.

È felice se lo considerano anche l'ultimo cittadino di San Giovanni Rotondo.

Egli contraccambia l'affetto illimitatamente e ripaga la loro stima con l'ardente preghiera.

Subordinatamente alla volontà dei suoi superiori, esprime il desiderio che i suoi resti mortali siano affidati a questo popolo, che gli è tanto caro.

San Giovanni Rotondo sa quale dono prezioso avrà.

San Giovanni Rotondo 12/8/1923 - Ep. IV, p. 636

“Io ricorderò sempre codesto popolo generoso nelle mie povere preghiere, implorando per esso pace e prosperità e quale segno della mia predilezione, null'altro potendo fare, esprimo il desiderio che, ove i miei superiori non si oppongano, le mie ossa siano composte in un tranquillo cantuccio di questa terra”.

I RESTI MIEI

Di San Giovanni popol generoso,
ti porterò scolpito dentro il cuore
ben più che l'orma antica sulla roccia.
T'abbraccio, come questo caro monte
accoglie le tue case ed i tuoi figli.

Un tempo ti levasti ad impedire
che andassi via da questa cara terra.
Ti spinse non già l'odio contro alcuno,
ma solo amore verso un miserello
che puoi chiamare l'ultimo dei tuoi.

Continuamente supplico l'Eterno:
a questo amato popolo concedi
la luce d'una fede sempre viva,
l'atteso dono della pace tua,
prosperità goduta nel tuo nome.

La voce del Signore mi risponde,
solenne come un giorno al gran Mosè:
"Io ti mandai perché lo prediligo.
A me rivolga il cuore e la preghiera.
L'ho benedetto e ancor lo benedico".

Felice e pur confuso questo affermo!
Da parte mia che posso dare a voi?
Io non possiedo nulla in questo mondo,
ma sottomesso a chi di me dispone,
accolga questa terra i resti miei.

La cripta era terminata.

In seguito alla sorprendente domanda di Padre Pio, fu fatta benedire proprio alla vigilia della morte del Padre.

Gesù chiese ai suoi discepoli se avevano preparato il luogo per celebrare la Pasqua.

Questo dimostra che Egli sapeva bene il giorno della sua “pasqua”, cioè del suo passaggio.

SCAVATO NELLA ROCCIA

È un bel sepolcro nuovo
scavato nella roccia.
È sotto il presbiterio,
con doppia gradinata
e tanto spazio intorno.

Qui l'arte si prepara
a raccontar la storia
di Cristo e di Francesco.
Per loro visse l'uomo
che qui riposerà.

Mah! Nulla a lui fu detto
di quanto qui s'è fatto!
Ed ora chiede schietto:
“Di quei lavori in corso
vi resta ancora molto?”.

Qualcuno gli risponde:
“Abbiamo già finito”.
E lui, con la dolcezza
che stringe forte il cuore:
“Si deve benedire”.

O Padre, abbiam capito:
il tempo è già vicino!
Per te la sala è pronta,
la sala della Cena:
la Pasqua coi discepoli.

Alla morte di Padre Pio, i religiosi ebbero l'ordine di esporre il suo corpo con le calze ai piedi e i mezzi guanti alle mani.

Ragione di prudenza, ma in realtà le stimmate prima della morte, e nel giro di pochi giorni, erano scomparse senza lasciare cicatrici.

Evidentemente la croce cedeva il posto alla gloria.

CINQUANT'ANNI

“È tutto già compiuto.
Affido a te quest'anima;
i figli miei t'affido,
Signore di bontà”.
Così l'estrema supplica.

Intorno a te si stringe
l'esercito degli Angeli,
la schiera dei Beati.
La cara tua *Mamma*
t'accoglie sul suo cuore.

All'alba di domani,
straziati noi vedremo
il corpo senza vita,
ma non vedrem le piaghe.
Presagio di tua gloria.

In chiesa fanno spicco,
fra tutti gli altri fiori,
cinquanta ricchi cesti
d'esuberanti rose.
Son rosse ed olezzanti.

Ci lasci forse queste
in segno del tuo amore?
Le rose del tuo corpo,
vermiglie e profumate,
son già sbocciate in Cielo.

Padre Pio ha ripetutamente offerto la sua vita per il Papa. Già Pio XII, informato di questo, appena uscito da una grave infermità, fece pervenire il suo ringraziamento personale a Padre Pio.

Il Papa a cui Padre Pio scrive la sua lettera è Paolo VI. La fedeltà e l'amore del Vicario di Cristo è una nota essenziale di San Francesco e dei suoi figli.

San Giovanni Rotondo 12/9/1968 Ep. IV, pp. 12-13

“Santità, approfitto del Vostro incontro con i padri Capitolari per unirmi spiritualmente ai miei confratelli ed umiliare ai Vostri piedi il mio affettuoso ossequio, tutta la mia devozione verso la Vostra Augusta Persona, nell'atto di fede, amore ed obbedienza alla dignità di colui che rappresentate sulla terra ...

Vi offro la mia preghiera e sofferenza quotidiana, quale piccolo ma sincero pensiero dell'ultimo dei Vostri figli, affinché il Signore Vi conforti con la sua grazia per continuare il diritto e faticoso cammino, nella difesa dell'eterna verità, che mai si cambia col mutar dei tempi”.

L'ULTIMO

Gradite, Santo Padre,
i miei filiali voti.
Mi prostro nello spirito
unito ai confratelli
che voi benedirete.

I nostri Padri vissero
in ogni luogo e tempo
nella perfetta via
di fervida obbedienza
al successor di Pietro!

Io prego sempre Dio
che l'alta tradizione
del più devoto affetto
al dolce Cristo in terra
giammai ci venga meno.

Il vostro cuor di Padre
e universal Pastore
è oppresso dal dolore
del pugno che proteso
combatte fede e pace.

Conforti il vostro spirito
l'amor dei figli miei,
dei Gruppi di Preghiera,
e il dono della vita
dell'ultimo dei figli.

*Padre Pio ha sofferto e soffre. Ha amato ed ama.
Dalla croce ha detto: “Vi lascio la Madonna” .
Affida la Madre tanto amata all’amore dei suoi figli e i
suoi figli all’amore di Maria.
Padre Pio ha ripetuto così il gesto e perfino le parole di
Gesù all’apostolo prediletto: “Ecco tua Madre” (Gv 19,26).*

IL TUO TESTAMENTO

Sappiamo ben l'amore
che ti bruciò nel cuore
per generare a Cristo
a prezzo del tuo sangue,
o Padre, i figli tuoi.

Ognuno può capire
che il metro dell'amore
è proprio quel dolore
che tu provasti al sommo
e sol per te bramasti.

Ma dicci, Padre buono,
poiché salisti al Cielo,
a quale dei tuoi figli
lasciasti qual vessillo
la croce che fu tua?

“Sappiate, figli miei,
non ho lasciato il mondo!
Avendo tanto amato,
io resto nell'amore
vicino a tutti voi.

Il testamento feci,
lasciando a ognun di voi
l'eredità più bella.
Io dissi dalla croce:
Vi lascio la Madonna”.

Ogni creatura è un segno dell'amore di Dio, che ci ha destinati a dominare nell'ordine il creato.

L'uomo deve sollevare sempre lo sguardo in alto, deve respirare l'amore effuso da Dio e così gli "somiglia da stupire".

PREGARE SEMPRE

L'onnipotente Spirito di Dio
aleggia nel creato dolcemente.
La nube come l'agile vapore
sospinge con l'impulso dell'amore.
Felice dona i palpiti di vita.

Raccoglie tutti i fiumi dentro il mare.
Del mare lascia libere le sponde.
Ai pesci ha dato cibo e gaio moto;
all'uccellino quanto spazio vuole.
Non riservò per sé neppure il sole.

E l'uomo quale principe qui pose
perché godesse tutto questo regno,
vigilia della festa che l'attende
laddove in piena luce si contempla
la vita dell'Amore senza tempo.

O figlio della terra e dello Spirito,
solleva sempre l'occhio verso il Cielo!
Ascolta la mia voce che ti dice:
non ho più grande trono fra le stelle
di quel che mi prepari nel tuo cuore.

Oh! Quando l'uomo vive respirando
di quell'amore e vita che Tu dai,
Signore, ti somiglia da stupire!
Per questo. Padre Pio, tu dicesti:
“In terra e in Ciel vorrò pregare sempre”.

È una dolce gara di due mamme, quella della terra e quella del Cielo, per Padre Pio.

Mamma Giuseppa lo allatta, lo educa, lo segue e lo affida alla Madonna, che ne ha cura, lo ammaestra, lo conforta e lo guida fino al Cielo.

Qualche istante prima di morire, Padre Pio dice candidamente a Padre Pellegrino che lo assiste: “Vedo due mamme”.

DUE MAMME

“Due mamme vedo”, hai detto
in fin di vita, Padre.
Tu sempre le hai amate
ed esse t’han guidato
dal primo passo all’ultimo.

Ti dona carne l’una;
ti nutre del suo latte;
a camminar t’insegna;
ti mette sulle labbra
il primo dolce nome.

E l’altra ti sorride
al primo tuo vagito.
Rinato nel battesimo,
diventa tua Mammina,
nutrice del tuo cuore.

E quando quella a Cristo
ti donerà per sempre,
è doppiamente questa
la Mamma tua diletta,
che al fianco tuo rimane.

Trafitto dal suo Figlio,
t’accoglierà sul seno.
Ti condurrà sicuro
nel viaggio sì tremendo.
Di nuovo unite vengono.

Tanto la vita che la morte di Padre Pio hanno avuto eco in tutto il mondo.

A chi gli è vissuto vicino e ne ha goduto l'affetto, quella morte fa venire voglia di lasciare questa terra.

ULTIMO SÌ

Tu che vivesti solo per amare,
richiedi a tutti l'ultimo perdono.
Ancor la mano levi a benedire
i cari figli sparsi in tutto il mondo.
Raccoglierem nel pianto il tuo saluto.

Sorretto dal vigore dell'addio,
ti porti dalla cella alla veranda
e poi ritorni in cella per sederti.
Quel cuore fatto albergo a tutti noi
fa sempre più fatica a palpitare.

Il sangue va fermando la sua corsa.
Il corpo prova brividi di freddo,
che si diffonde e penetra dovunque.
Per temperar l'arsura, il confratello
prepara del caffè, che lì rimane.

Ansioso di lasciare questa terra,
ma nel timor del Giudice divino,
con la preghiera affidi al Salvatore
e affidi al dolce cuore di Maria,
in un sospiro, l'anima sì bella.

Le braccia dei fratelli ti sorreggono.
La sacra prece scorta il tuo passaggio.
E mentre al Ciel lo spirito s'avvia,
il capo tu reclinati lentamente
e Dio raccoglie l'ultimo tuo sì.

Padre Pio, anche se la morte ha fissato al traguardo del tempo i battiti del tuo cuore, noi ti cerchiamo come prima e ti chiamiamo come prima.

“Padre!

È la parola d'ordine dei figli. / È la parola santa di quaggiù. / È la parola eterna di lassù”.

PADRE!

Disteso è già il tuo corpo nella bara.
Il labbro tuo non dice più parole.
La mano tua non s'alza a benedire.
Sugli occhi ormai le palpebre son chiuse.
Fra poco giunge l'ora dell'addio.

Sappiamo che tu vivi nel Signore
e nel silenzio parli ancor di lui.
Sappiamo che ci segui da vicino
e benedici i tanti figli tuoi,
che qui verranno sempre a dirti: "Grazie".

Adesso ci conforta la Madonna,
che t'ha tenuto in braccio nella morte
e t'ha condotto vivo al Figlio suo.
E lei presenta il nostro pianto a Dio
qual segno dell'amore che ci hai dato.

Oh, "Padre!". A questo nome tanto caro
s'unisce quel dolore senza nome,
che solo può capire chi lo prova.
E quanto più d'amor ci fece vivere,
or più ci fa morire di dolore.

Con questo nome noi ti chiameremo.
Con questo nome in Dio ti cercheremo.
È la parola d'ordine dei figli.
È la parola santa di quaggiù.
È la parola eterna di lassù.

Aprendo il Vangelo, Francesco conobbe qual era il disegno di Dio su di lui.

Corrispose e divenne simbolo di sapienza per l'umanità traendo dietro a sé un esercito di seguaci.

Padre Pio è illuminato dallo Spirito con le parole di Ester. Immolandosi raggiunge la santità e facendo della preghiera la propria forza, suscita ed attira dietro di sé come un fiume di oranti, i Gruppi di Preghiera.

O RE

Aprendo il sacro libro,
il Padre San Francesco
conobbe con certezza
la volontà di Dio
sul resto dei suoi giorni.

Schivò ricchezza e gloria,
pericoloso peso
e allucinante sogno.
Bastò la corda e il saio
e il Cristo sul Calvario.

Il mondo ancor lo cerca;
da lui sapienza attinge;
per santità lo venera.
Per imitare Cristo
si fanno figli suoi.

O Padre, a te lo Spirito
dettò la prece d'Ester:
"T'affido la mia vita
e quella del mio popolo.
O Re, ti prego e supplico".

Il Cristo, Re d'amore,
amasti da morire.
Ti segue fedelmente
il fiume dei tuoi figli,
pregando insieme a te.

*Gesù disse: "Io ho vinto il mondo" (Gv 16,33).
Questo grido di vittoria potranno ripetere i Santi.
Essi sono passati per la via stretta della penitenza.
A chi gli chiese una parola testamentaria, Padre Pio rispo-
se: "Non vi ho dato un cattivo esempio".
Col bene ha vinto il male secondo l'esortazione di San
Paolo (cfr Rm 12,21).
"Or di questa sua vittoria - Dio - gli renda giusta gloria".*

GIUSTA GLORIA

O Gesù, ci hai regalato
Padre Pio transverberato.
Con i chiodi l'hai trafitto.
È rifugio al derelitto.

Esemplare sacerdote,
rende l'anime devote.
Le rinfranca e le ristora.
Di tua luce il mondo irrorà.

È segnato il suo passaggio
dall'amore e dal coraggio.
Del dolore è prigioniero
per aprirci il tuo sentiero.

Egli tanto fu fedele
che sconfisse la babilonia.
Insegnò la dritta via
che conduce a te e Maria.

L'obbedienza scelse in sorte
per la vita e per la morte.
Or di questa sua vittoria
Tu gli renda giusta gloria.

Il corpo del Padre rimase esposto tre giorni, ma sembrarono tre secondi.

Quel coperchio di cristallo, pur necessario, sembrava un muro di ghiaccio.

Non poter toccare più il corpo del Padre fu come toglierci la forza di respirare.

Padre, bisogna averti conosciuto e portare nel cuore i segni delle tue carezze e del tuo abbraccio, per capire cosa veniva tolto ad ogni tuo figlio spirituale in quell'ora suprema.

L'ALTRO SIGILLO

T'han posto questa notte in altra bara.
È chiusa con coperchio di cristallo.
Ci vieta di poterti più toccare.
A poco a poco, Padre, t'allontani
e ci prepari all'ora del distacco.

Noi siamo ben coscienti del mistero
ch'avvolge questo luogo e questo corpo.
I mezzi guanti coprono le mani,
i piedi son coperti dalle calze,
ma sono ormai scomparse le ferite.

Adesso è tutto il corpo una reliquia.
Discenderai fra poco nella tomba,
ma connotato d'altro gran sigillo.
Ti pose sulla croce in vita Dio,
in morte addita già risurrezione.

Con evidenza a questo va pensando
la folla che commossa ti saluta.
La nostra mente è tutta lì protesa,
sollecitata dalla liturgia,
che fa cantare: "Sì, risorgerò".

Ma il nostro cuore piange di dolore.
Vuol penetrar nel freddo della bara.
Vuol darti quella vita che ci resta.
È cruda la stagione che ci attende.
Ahi! Non c'è più colui che ci scaldava!

La veglia del ventitré settembre è ormai un atteso e solenne appuntamento dei figli spirituali, dei devoti e di quanti si ispirano alla vita di Padre Pio o si affidano alla sua protezione.

LA VEGLIA

Si veglia ormai la notte
del ventitré settembre.
La voce tua richiama
su questo nuovo Golgota,
o caro Padre Pio.

Dalle città d'Italia,
dai più lontani lidi,
la numerosa schiera
dei figli tuoi qui viene
per ringraziare Dio.

Tu, delizioso Padre,
per tutti sei maestro.
C'inviti a far tesoro
di gioia e di dolore
nel nome del Signore.

Col canto e la preghiera
noi ci stringiamo a te,
che non ci lasci orfani,
perché ti lega a noi
l'amore di Gesù.

La Trinità beata,
la bella tua *Mamma*,
il Padre San Francesco
e tutto il Paradiso
ti cantino l'evviva.

Padre Pio volle offrire la sua vita per le anime e per la Chiesa e non si tirò indietro, né cercò difensori quando si rovesciarono su di lui amarezze e calunnie.

San Giovanni Rotondo 20/11/1921- Ep. I, pp. 1246-1248

“Confesso innanzi tutto che per me è una grande disgrazia il non sapere esprimere e mettere fuori tutto questo vulcano sempre acceso che mi brucia e che Gesù ha immesso in questo cuore così piccolo.

Il tutto si compendia in questo: sono divorato dall’amore di Dio e dall’amore del prossimo ...

... Che brutta cosa è vivere di cuore! Bisogna morire in tutti i momenti di una morte che non fa morire se non per vivere morendo e morendo vivere”.

DIVORATO

O venerato Padre,
di San Giovanni hai fatto
un centro di preghiera.
I peccatori tornano
col pentimento a Dio.

Sei fatto molto spesso
oggetto d'avversione,
bersaglio di menzogne.
È misterioso prezzo
che paga chi s'immola.

Non chiedi difensori,
ma chi con te s'immoli
per rinverdire i fiori
che, rifiutando l'acqua,
son diventati secchi.

Con questo sommo amore,
che t'insegnò Gesù,
felicitamente ottieni
che Dio perdoni tutti,
perfino chi t'offende.

Non guardi al giusto o ingiusto,
né a questo o a quel ti neghi.
Hai scelto Dio per Padre
e l'uomo per fratello.
La Chiesa già lo sa.

Contro il male si deve sempre combattere, ma andiamo da Padre Pio con la preghiera e la speranza che, protetti dalla sua benedizione e dal suo aiuto, evitiamo l'amarezza della sconfitta.

San Giovanni Rotondo 31/12/1921 - Ep. III, p. 1079

“... ho alzato più volte in alto la mia mano nel silenzio della notte e nel ritiro della mia celletta benedicendovi ...”.

BENEDICI

Benedici, Padre Pio
questo popolo di Dio.
Su noi volgi l'occhio mite
per lenire le ferite.

Il tuo sguardo che scandaglia
tutti i segni di battaglia
ci ripari da sconfitta,
che ci rese gente afflitta.

Siamo qui, qual rei confessi
dei peccati già commessi.
Rinnoviamo volontà
di migliore fedeltà.

La tua mano consacrata
fu da Cristo traforata
per aggiungere il tuo dono
al divino suo perdono.

Or nel nome del buon Dio,
ti preghiamo, Padre Pio,
benedici i figli tuoi,
benedici tutti noi.

INDICE

Abisso	p.	49
Angelo Lupi	“	113
Arma della pace	“	93
Ascensore	“	101
Benedici.....	“	187
Camminerei	“	61
Cardinal Montini	“	143
Chiesa novella	“	119
Cinquant'anni	“	163
Cinque monumenti	“	151
Come reo	“	79
Conduce a Dio.....	“	123
Conquistato	“	85
Continuerà	“	109
D'oro	“	117
Divorato.....	“	185
Donò	“	63
Due mamme	“	171
È Amore	“	75
Felicissima Pasqua	“	83
Fiat.....	“	21
Finita la messa.....	“	153
Fino al colmo	“	131
Gesù mio	“	27
Giardino serafico.....	“	23
Giusta gloria	“	179
Hai detto	“	147
Hanno visto	“	53

Ho toccato	p.	145
I resti miei	“	159
Il 20 settembre	“	37
Il 5 agosto	“	29
Il Crocifisso	“	35
Il Gargano	“	11
Il grande albero	“	65
Il mio calice	“	31
Il pozzo	“	69
Il profumo	“	59
Il tuo cielo	“	51
Il tuo testamento	“	167
Imbroglioncello	“	103
Incenso	“	121
L'altro sigillo	“	181
L'onomastico	“	135
L'ospedaletto	“	91
L'ultimo	“	165
La campana	“	127
La cella	“	57
La consegna	“	157
La fiaccolata	“	155
La fiamma	“	105
La maggiore carità	“	39
La mia missione	“	77
La mulattiera	“	13
La sveglia	“	95
La veglia	“	183
Le bende	“	97
Madonna delle Grazie	“	125
Maria Pyle	“	129

Mille doppi	p.	107
Monte del Signore	“	9
Mosè	“	47
Nel Coro	“	45
O Re	“	177
Padre!	“	175
Pane	“	137
Pellegrini	“	67
Piazzale del Rosario	“	141
Piegate	“	43
Più del pane	“	55
Pregare sempre	“	169
Pronto a partire	“	87
Questo chiodo	“	81
Qui non verrà	“	149
Qui vengono	“	41
Sacra Mensa	“	71
Sala San Francesco	“	133
Scavato nella roccia	“	161
Sei pellicano	“	139
Solo	“	73
Sorpresa	“	99
Sulle braccia	“	17
Suprema legge	“	33
T'accolse	“	15
Tempio	“	111
Ti vede	“	89
Tua Cattedrale	“	115
Ultimo sì	“	173
Un bel mezzo	“	19
Vicino a te	“	25

